

## CXII.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 APRILE 1959

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	6185	
<b>Disegni di legge:</b>		
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	6186	
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	6186, 6214	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	6187	
<b>Disegno e proposte di legge (Discussione):</b>		
Estensione dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti agli artigiani ed ai loro familiari (592); DE MARZI FERNANDO ed altri: Assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti a favore degli artigiani (42); PIERACCINI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti agli artigiani (190) . . . . .	6191	
PRESIDENTE . . . . .	6191	
COLITTO . . . . .	6191	
TITOMANLIO VITTORIA . . . . .	6193	
MACRELLI . . . . .	6195	
CASTAGNO . . . . .	6197	
MAZZONI . . . . .	6205	
GASPARI . . . . .	6211	
<b>Proposte di legge:</b>		
<i>(Annunzio)</i> . . . . .	6187	
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	6186	
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i> . . . . .	6187	
<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	6187	
CAPPUGI . . . . .	6187	
		PAG.
		AMATUCCI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . . 6188
		MAGLIETTA . . . . . 6188
		DE' COCCI . . . . . 6188
		MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . . 6188, 6190, 6191
		GUIDI . . . . . 6189
		TROIISI . . . . . 6190
		MOSCATELLI . . . . . 6190
		<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>
		PRESIDENTE . . . . . 6214
		VIVIANI LUCIANA . . . . . 6231
		ZACCAGNINI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . . 6231, 6232
		INVERNIZZI . . . . . 6231, 6232
		BUSETTO . . . . . 6231
		REALE GIUSEPPE . . . . . 6232
		 <b>La seduta comincia alle 16,30.</b>
		SEMERARO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.
		<i>(È approvato).</i>
		 <b>Congedi.</b>
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati De Martino Carmine, Roselli e Simonini.
		<i>(I congedi sono concessi).</i>

**Approvazioni in Commissioni.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla II Commissione (Interni):*

« Concessione a favore del comune di Roma di un contributo straordinario di lire 5 miliardi per l'anno 1958 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (725);

*dalla V Commissione (Bilancio e partecipazioni statali):*

« Determinazione della spesa per il segretario generale della Presidenza della Repubblica e per tutto il personale dipendente dal segretariato » (588);

« Assegnazione al comune di Recoaro, per la durata di quattro anni, di un contributo annuo di lire 10 milioni » (759);

« Sanatoria dell'eccedenza di spesa verificatasi nell'esercizio finanziario 1954-55 per mercedi ai detenuti lavoranti nelle case di pena » (770);

« Istituzione del capitolo " Fondo scorta " per il personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (779);

*dalla VIII Commissione (Istruzione):*

« Proroga della sospensione dell'applicazione delle norme sui concorsi speciali per l'accesso alle cattedre disponibili negli Istituti e scuole di istruzione secondaria di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino, contenute nel decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629 » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (756);

*dalla X Commissione (Trasporti):*

« Modificazioni alla legge 29 novembre 1957, n. 1155, concernente il rimborso alla amministrazione delle ferrovie dello Stato degli oneri e delle spese da questa sostenuti per motivi non attinenti all'esercizio ferroviario » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (719);

« Proroga del termine relativo all'esecuzione delle opere di sistemazione del promontorio di San Benigno in Genova » (524).

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla III Commissione (Esteri):*

« Estensione a talune categorie di personale del municipio di Mogadiscio delle norme del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1451, sull'esodo volontario e la sistemazione del personale degli enti dipendenti dai cessati governi dei territori già di sovranità italiana in Africa » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (964) (*Con parere della II e della V Commissione*);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

BOZZI: « Modifica del terzo comma dell'articolo 33 della legge 25 giugno 1949, n. 409 » (980) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla II Commissione (Interni):*

QUINTIERI ed altri: « Provvedimenti a favore delle famiglie numerose » (*Urgenza*) (208) (*Con parere della V, della VI, della VII, della VIII e della IX Commissione*);

SANGALLI ed altri: « Norme per l'applicazione della tassa di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani interni » (939) (*Con parere della VI Commissione*);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

TROMBETTA: « Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 » (979) (*Con parere della V Commissione*);

COLITTO: « Estensione al personale degli enti locali, collocato in pensione prima del 1° gennaio 1954, dei benefici di cui alla legge 11 aprile 1955, n. 379 » (983) (*Con parere della II e della V Commissione*);

*alla VII Commissione (Difesa):*

DURAND DE LA PENNE: « Modifiche al testo unico delle disposizioni legislative sul reclutamento degli ufficiali dell'esercito, approvato

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

con regio decreto 1938, n. 596, e successive modificazioni » (915);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

**COLITTO:** « Modifiche alla legge 29 giugno 1940, n. 877, concernente agevolazioni varie a tutela del patrimonio delle famiglie numerose con particolare riguardo a quelle rurali » (*Urgenza*) (292) (*Con parere della V Commissione*);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

« Modificazioni della legge 3 aprile 1958, n. 499, relativa a miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (972);

**ROSSI MARIA MADDALENA** ed altri: « Estensione e adeguamento della tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri braccianti e familiari di coloni e mezzadri » (984) (*Con parere della II e della VI Commissione*);

*alla XIV Commissione (Igiene e sanità):*

**BOLOGNA** ed altri: « Autorizzazione all'esercizio dell'odontoiatria e della protesi dentaria a coloro che acquistarono la cittadinanza italiana in seguito ai trattati di San Germano e di Rapallo ed iniziarono l'apprendistato in regime di legislazione austriaca » (969).

**Annunzio di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate proposte di legge dai deputati.

**RICCIO** ed altri: « Illiceità della inseminazione artificiale » (1017);

**CALASSO** ed altri: « Trasformazione dei contratti miglioratori in contratti di enfiteusi » (1018);

**SOLIANO** ed altri: « Assunzione da parte dello Stato della spesa di lire 130.000.000 per la costruzione di un palazzo di giustizia in Vigevano » (1019);

**SPADAZZI** ed altri: « Modifiche alla legge 3 aprile 1958, n. 472, relativa alla valutazione dei servizi resi dagli ufficiali di complemento e della riserva e militari di truppa delle categorie del congedo delle forze armate » (1020);

**DAL CANTON MARIA PIA** e **NEGRONI:** « Agevolazioni ed esenzioni fiscali in favore dell'Ente nazionale sordomuti » (1022).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svol-

gimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Trasmissione dal Senato.**

**PRESIDENTE.** Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella V Commissione:

« Regime d'imposizione fiscale dei tabacchi lavorati importati » (1021).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Rimessione all'Assemblea.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il prescritto numero di componenti la VIII Commissione (Istruzione), nella seduta odierna, in sede legislativa, ha richiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea della proposta di legge Segni ed Ermini:

« Contributo straordinario dello Stato alla spesa per commemorare il primo centenario dell'unità nazionale » (32).

La proposta di legge, pertanto, resta assegnata alla stessa Commissione in sede referente.

**Svolgimento di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Cappugi, Colasanto, Casati, Calvi, Pavan, Azimonti e Colleoni:

« Promozione alla terza qualifica delle carriere direttive, di concetto, esecutive e del personale ausiliario per gli impiegati dei ruoli aggiunti e ordinari » (176).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgerla.

**CAPPUGI.** La proposta di legge mira a risolvere la grave situazione morale ed economica del personale dei ruoli aggiunti, che al servizio dello Stato assolve le stesse funzioni del personale dei ruoli ordinari delle corrispondenti carriere.

La proposta è stata articolata in modo da raggiungere tale scopo senza turbamento dei ruoli ordinari e dei principi dell'ordina-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

mento gerarchico, in armonia anzi con il criterio fondamentale della corrispondenza delle qualifiche alle funzioni svolte.

In sostanza si tratta di consentire agli impiegati dei ruoli aggiunti il collocamento nella terza qualifica della rispettiva carriera con le stesse modalità stabilite per il personale dei ruoli ordinari (scrutinio per merito comparativo o per merito assoluto), ma richiedendo un periodo di servizio effettivo nella seconda qualifica, superiore di un anno a quello fissato per il personale dei ruoli ordinari della corrispondente carriera.

Desidero precisare che l'onere che deriverebbe dal provvedimento troverebbe ampio margine nei normali stanziamenti di bilancio delle singole amministrazioni interessate.

Data l'assoluta equità del provvedimento, atteso con comprensibile ansia dagli interessati, prego la Camera di volerne approvare la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Maglietta, Ferri, Nannuzzi, Gatto Vincenzo, Barontini e Re Giuseppina:

« Istituzione del ruolo aperto per le qualifiche rispettivamente di consigliere di 1<sup>a</sup> classe, segretario, archivista, usciere capo ed agente tecnico capo » (187).

L'onorevole Maglietta ha facoltà di svolgerla.

MAGLIETTA. Mi richiamo alla relazione scritta e mi auguro che i colleghi approvino la presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Maglietta.

(È approvata).

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Bovetti, Villa Ruggero, De' Cocci, Lombardi Ruggero, Leone Raffaele, Fanelli, Romualdi, Merenda, Mattarelli Gino, Caccuri, Savio Emanuela, Bima, Radi e Repossi:

« Modifica alla legge 8 marzo 1958, n. 233, relativa al riordinamento del ruolo dei servizi dell'aeronautica militare » (515).

DE' COCCI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE' COCCI. Con la legge 8 marzo 1958, n. 233, in considerazione dei nuovi compiti disimpegnati dagli ufficiali appartenenti al ruolo servizi dell'arma aeronautica, sono state stabilite nuove disposizioni per il riordinamento del ruolo stesso. L'organico, che comprendeva 501 unità complessive, è stato aumentato di 599 unità; perciò l'organico stesso ha raggiunto la consistenza totale di 1.100 elementi. Però, al grado di maggior generale è stato assegnato un solo posto.

Appare quindi evidente come al vertice della piramide si sia operata una eccessiva contrazione, che non sembra potersi giustificare date anche le esigenze del servizio. Pertanto, per poter assicurare agli ufficiali del suddetto ruolo un adeguato normale sviluppo di carriera e anche nell'interesse del servizio stesso, con la presente proposta di legge si auspica che venga portato a tre unità il numero dei posti del grado di maggior generale.

Non occorre insistere sulle funzioni che devono adempiere i servizi dell'aeronautica; basti pensare alla matricola, alla leva, al reclutamento, alle scuole specialisti, alle ispezioni, alle nuove funzioni relative all'assistenza al volo, alla difesa aerea territoriale e ad altre funzioni che verranno indubbiamente con lo sviluppo della tecnica. Se si fa il confronto con il corpo del genio aeronautico, troviamo che in quel corpo, con 700 unità, abbiamo ben 6 posti di generale; nel corpo di commissariato aeronautico, con 599 unità, abbiamo ben 3 posti di generale; nel corpo sanitario dell'aeronautica, con 250 unità, abbiamo tre posti di generale; qui, con 1.100 unità, vi è soltanto un posto di generale. Anche per eliminare la sperequazione, mi auguro che la Camera voglia approvare la presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MARTINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bovetti.

(È approvata).

La quarta proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Guidi e Anderlini:

« Provvedimenti a favore della finanza dell'amministrazione provinciale e dei comuni della provincia di Terni a seguito della esenzione da imposta sugli olivi ringiovaniti in dipendenza dei danni del gelo dell'inverno 1955-56 » (597).

L'onorevole Guidi ha facoltà di svolgerla.

GUIDI. La proposta di legge costituisce un intervento di aperta solidarietà della finanza statale — modico d'altronde nella misura — a favore della finanza dell'amministrazione provinciale di Terni e dei comuni della provincia di Terni, i cui bilanci hanno pesantemente risentito delle falcidie determinate dall'esenzione dell'imposta sugli olivi ringiovaniti in dipendenza dei danni del gelo dell'inverno 1955-56.

Il flagello delle gelate dell'inverno 1955-56, che in provincia di Terni ha toccato la più alta percentuale (il 75 per cento degli olivi tagliati al piede), ha determinato nell'economia agricola ternana un vuoto pauroso, che il lavoro di un'intera generazione non potrebbe colmare.

Esorbita certo dai limiti del mio intervento il riferimento all'assoluta insufficienza dei provvedimenti fin qui adottati tanto in materia di contributi che di mutui. Considerati come una normale operazione creditizia e affidati al meccanismo delle garanzie, i mutui sono concessi ai grandi proprietari, mentre ai piccoli e ai medi è impossibile fruirne. Certo è che questo è il problema massimo della nostra economia e che i piccoli e medi proprietari attendono dalla Camera indifferibili provvedimenti che correggano la paradossale legislazione esistente.

Questa amputazione gravissima subita dall'olivicoltura ternana, che perdurerà per almeno tre lustri (e che non trova compenso nelle altre colture o risorse colpite dalla caduta del prezzo del grano, dalla crisi vinicola e dalla rovinosa flessione del prezzo del bestiame, o in altri settori, come quello industriale, su cui pesano gli effetti dell'ondata di licenziamenti), aggiunge un peso di pericolosa gravità alla situazione economica ternana, contraddistinta da una disoccupazione che tocca e talvolta supera i livelli del meridione e

da un tenore di vita delle classi lavoratrici che è tra i più bassi.

Questa situazione si riverbera ovviamente anche sui bilanci delle amministrazioni provinciali e comunali. Quest'anno, ad esempio, nel bilancio dell'amministrazione provinciale di Terni, in conseguenza dei danni causati dalle gelate all'olivicoltura, si è registrata una diminuzione di entrata di circa 30 milioni, particolarmente sensibile in un bilancio modesto, quale è quello della provincia di Terni. Tale bilancio tende ad aumentare mano a mano che sarà completata la disamina degli accertamenti, soprattutto in rapporto alla diminuzione delle entrate che è data dal minor gettito delle sovrimposte dei terreni e delle supercontribuzioni applicate in base alla legge 14 giugno 1934, n. 1091.

Tutti i comuni della provincia di Terni, anche se in misura diversa, hanno risentito gravemente delle riduzioni di entrate.

Nella situazione che ho descritto, pensare di ricorrere ad inasprimenti fiscali — avvalendosi dei mezzi estremi di cui agli articoli 306, 332 e 336 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383, e successive modifiche — per colmare i disavanzi determinati dal crollo di un cespite, significa aggiungere oneri intollerabili alla capacità contributiva dei coltivatori diretti, che non riescono a sostenere i pesi attuali. Le dimostrazioni di protesta di coltivatori diretti che hanno avuto luogo ad Amelia, a Narni, ad Arrone ed in altre località della provincia di Terni, nel corso delle quali si sono chieste riduzioni di imposte e dei contributi della mutua, offrono testimonianza che si è superato da un pezzo il limite del tollerabile.

Scartata l'eventualità di colmare i disavanzi dei bilanci provinciali e comunali (i quali versano d'altronde nelle ben note organiche difficoltà che postulano l'esigenza della riforma della finanza locale), anche la seconda via contabilmente ipotizzabile, quella della riduzione della spesa, si appalesa impossibile in una provincia nella quale la densità viaria e le condizioni della viabilità minore sono nettamente inferiori a quelle di altre regioni a reddito notoriamente basso, come le Marche e la stessa Campania.

Resta un'unica via, quella che vi proponiamo: di ricorrere a un contributo integrativo nella modesta misura di 75 milioni annui per dieci anni, per un periodo cioè pari alla efficacia della legge n. 1091 del 1934.

Sarà, questo, anche un modo di correggere le lacune di una legge vetusta, sorta per altri scopi, quello del ringiovanimento degli olivi, ed applicata in casi e situazioni molto diverse.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

L'articolo 3 della nostra proposta di legge prevede la delegabilità, ai fini della contrazione di mutui, del contributo integrativo.

Onorevoli colleghi, nel raccomandarvi la presa in considerazione di questa proposta di legge, di cui chiedo l'urgenza, ci sostiene la speranza, condivisa da tutti i cittadini della provincia di Terni, che la Camera vorrà compiere questo primo passo, al quale altri dovranno aggiungersi di maggiore importanza, se si vuole contribuire alla risoluzione della questione umbra.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MARTINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Guidi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La quinta proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Troisi, Caccuri, Carcaterra, De Capua, Lattanzio, Resta, Monte, Cassiani, Semeraro, Sedati, Sorgi, Tantalo, Lapenna, Scarascia, De Leonardis e Russo Vincenzo:

« Provvidenze per la fabbrica della basilica di san Nicola di Bari » (673).

L'onorevole Troisi ha facoltà di svolgerla.

TROISI. La proposta di legge che ho l'onore di illustrare e che reca l'adesione di numerosi colleghi di varie regioni d'Italia, mira ad assicurare la manutenzione a un insigne monumento di arte e di fede, qual è la basilica di san Nicola di Bari.

Gli studiosi italiani e stranieri concordemente riconoscono in essa il prototipo di tutta la serie delle mirabili cattedrali romaniche della Puglia. Inoltre essa sorge sulla antica basilica civile, dove si amministrava la giustizia al tempo della dominazione bizantina. Risale al 1089 la consacrazione della cripta, che avvenne con l'intervento del papa Urbano II, per custodirvi le ossa del santo di Miralicia (città licia dell'Asia minore), trafugate due anni prima dai marinai baresi. È l'unico esemplare ancora integro di quella che fu l'architettura civile di Bisanzio.

Mi richiamo alla relazione scritta per gli altri particolari: sul grandissimo valore archeologico e artistico di tale monumento, nonché sulla diffusione del culto di san Nicola in occidente e in oriente, specie nel mondo

slavo. Tutt'oggi la basilica è meta di pellegrinaggi e di visite di fedeli e studiosi di ogni parte del mondo.

Negli anni recenti è intervenuta la Cassa per il mezzogiorno per finanziare i necessari lavori di consolidamento e di restauro per garantire la stabilità della basilica, minacciata da infiltrazioni di acque sotterranee. Adesso si rende necessario garantire alla fabbrica — istituita con decreto 29 giugno 1940 — la possibilità di affrontare le spese relative alle opere di conservazione di un così insigne monumento e delle sue dipendenze.

La commissione mista concordataria stabilì i compiti della fabbrica nella amministrazione ed erogazione dei fondi assegnati per la manutenzione ordinaria e straordinaria della basilica e delle sue dipendenze, tra le quali sono compresi gli stabili annessi al palazzo priorile, nonché la chiesa di san Gregorio di Bari, di Ognissanti in territorio di Valenzano, di san Lorenzo in territorio di Casamassima e di santa Maria Immacolata in territorio di Noicattaro.

Nella proposta di legge si stabilisce un contributo annuo di 8 milioni da prelevare sullo stanziamento del capitolo 86 del bilancio dell'interno.

È un provvedimento molto modesto nella sua entità finanziaria, e che vuole essere un fattore del ritorno dell'insigne basilica all'antico fastigio e splendore, vero faro di richiamo dei popoli di oriente e di occidente. Confido pertanto, onorevoli colleghi, che appoggerete la proposta con i vostri consensi.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MARTINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Troisi.

(È approvata).

La sesta proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Moscatelli e Boldrini:

« Contributo straordinario dello Stato alla spesa per commemorare il quindicesimo anniversario della repubblica ossolana » (958).

L'onorevole Moscatelli ha facoltà di svolgerla.

MOSCATELLI. Ricorre quest'anno il quindicesimo anniversario della liberazione dell'Ossola e della conseguente costituzione della repubblica ossolana.

È stato questo uno degli eventi più significativi della storia della Resistenza italiana an-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

che perché la repubblica di Domodossola fu modello esemplare di costume civile, democratico e patriottico. Questa pagina della nostra storia sarà giustamente celebrata quest'anno e, per iniziativa del comune di Domodossola, decorato di medaglia d'oro, è già stato costituito un comitato promotore composto del sindaco di Domodossola, dei sindaci delle vallate ossolane e di esponenti della repubblica ossolana.

Per l'attuazione del programma che è stato elaborato, l'amministrazione comunale di Domodossola ha già stanziato la somma di un milione e ad altri stanziamenti stanno provvedendo i comuni del Verbano, del Cusio e dell'Ossola. Ma, le somme che potranno in tal modo raccogliersi saranno inadeguate rispetto al fine di celebrare degnamente la ricorrenza.

È necessario e doveroso, pertanto, che lo Stato renda possibile la realizzazione delle iniziative progettate, stanziando un contributo sufficiente a coprire la spesa, che può essere iscritta al capitolo n. 685 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio in corso.

Confido che i colleghi vorranno dare il loro assenso alla presa in considerazione della proposta di legge. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MARTINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Moscatelli.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Discussione del disegno di legge: Estensione dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti agli artigiani ed ai loro familiari (592); e delle proposte di legge: De Marzi Fernando ed altri: Assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e superstiti a favore degli artigiani (42); Pieraccini ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli artigiani. (190).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge: Estensione dell'assicurazione obbligatoria, invalidità, vecchiaia e superstiti agli artigiani

ed ai loro familiari, e delle proposte di legge: De Marzi Fernando ed altri: Assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e superstiti a favore degli artigiani; Pieraccini ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli artigiani.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Il gruppo parlamentare liberale fa senz'altro suo il proposito, che mi pare di ogni settore della Camera, di estendere alla benemerita categoria degli artigiani, valida riserva di energie umane, la tutela previdenziale, che dopo la difesa contro le malattie assicuri loro un congruo trattamento pensionistico, così come è assicurato ad altri lavoratori autonomi, quali i coltivatori diretti ed i piccoli affittuari.

Non abbiamo presentato una specifica proposta di legge; ma è da anni che ci stiamo anche noi con passione occupando degli artigiani e, precisamente, da quando con altri colleghi di mia parte, nel 1955, presentai alla Camera dei deputati quella proposta di codice dell'artigianato, che fu ricordata dal ministro Segni, allorché espose alla Camera il programma dell'altro Governo, da lui presieduto, e venne assunto proprio come contenuto di quel programma nel settore artigianale.

La Francia aveva già dal luglio 1952 il suo *Code de l'artisanat* e dal marzo 1953 la Germania occidentale aveva il suo *Handwerksordnung*. Noi preparammo nel 1955 il codice dell'artigianato per l'Italia, di questo nostro paese definito una « nazione di artigiani ». Non potevamo e non possiamo degli artigiani non occuparci noi liberali, ché quello degli artigiani è stato sempre da noi considerato, quale in realtà esso è, un vivaio di operatori economici di capacità tecniche ed imprenditoriali, un campo umano, come è stato di recente scritto, fecondato dalla fantasia e dalla speranza, lievitato dal rischio, lavorato con tenacia, di cui sui mancati sviluppi rinascono altre piante promettenti. Favorevoli, dunque, al proposito, di cui ho parlato, approveremo il disegno governativo, con tanta perspicua chiarezza illustrato dalla competenza dell'amico onorevole Repossi, perché ci sembra che le norme, che in esso si leggono, sodisfino a pieno le esigenze della categoria senza creare situazioni sperequate, che oltre tutto offenderebbero il sentimento della giustizia, cui non può il Parlamento non ispirare la sua attività e le sue decisioni.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

L'articolo 1 del disegno di legge governativo dispone che l'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti è estesa ai titolari di imprese artigiane, soggette all'assicurazione contro le malattie, di cui alla legge 29 dicembre 1956, n. 1933.

Soggetti all'assicurazione saranno così tutti i titolari di aziende artigiane, che abbiano i requisiti voluti dalla legge 25 luglio 1956, n. 860, per la iscrizione agli speciali albi o che siano iscritti nei ruoli della cassa provinciale di malattia per gli artigiani, di cui alla legge n. 1533 del 20 dicembre 1956.

Obbligatoria è l'assicurazione anche per il coniuge, quando — si legge nell'articolo 2 del disegno di legge — coadiuvi abitualmente il titolare nella attività artigiana. Ed obbligatoria è altresì per gli altri familiari coadiuvanti che lavorino abitualmente e prevalentemente nell'azienda. Noterò, fra parentesi, che per i familiari coadiuvanti si richiede che lavorino abitualmente e prevalentemente nell'azienda, mentre per il coniuge si richiede solo che lavori abitualmente. Ora — mi domando — si richiede per i familiari coadiuvanti, perché l'obbligo dell'assicurazione sorga, qualche cosa di più, un *quid pluris* di quanto si richiede per il coniuge?

Occorre chiarirlo, affinché non sorgano equivoci, dubbi, perplessità, vertenze in sede di applicazione della norma. Chiudo la parentesi.

Non è dubbio che con le norme predette viene garantita una completa copertura assicurativa dei partecipanti all'attività artigiana.

Le persone assicurate perfezioneranno il loro diritto a conseguire la pensione di vecchiaia al compimento del 65° anno di età senza differenza tra uomini e donne.

È questo un limite di età più elevato rispetto a quello in vigore per i lavoratori subordinati. È stato osservato che le attività autonome consentono di prolungare nel tempo, sia pure in misura ridotta e con l'ausilio dei familiari, l'attività lavorativa, e che tale più elevato limite di età è stato dettato dalla necessità di ridurre i costi non lievi del sistema. Sarei lieto, però, se la norma venisse rivista, abbassandosi equamente al limite predetto. Sono lieto che la gestione del servizio venga affidata all'I.N.P.S. attraverso la istituzione di una gestione speciale col compito di amministrare sia l'assicurazione base sia l'adeguamento delle pensioni e i relativi contributi a ripartizione.

Si avrà così la possibilità di assicurare la autonomia finanziaria dell'assicurazione degli

artigiani, donde la possibilità di adeguare la contribuzione all'effettivo costo delle pensioni, che saranno liquidate, quella di ridurre — attraverso l'adozione di norme speciali — durante i primi anni di funzionamento del sistema, i requisiti richiesti per il pensionamento, e la possibilità, infine, di un più agevole collegamento dei periodi assicurativi coperti come artigiano con quelli eventualmente coperti come lavoratore subordinato alle dipendenze di terzi.

Il finanziamento della gestione è ripartito tra lo Stato e gli assicurati. Determinerà il Parlamento la misura, che lo Stato, e cioè la collettività dei cittadini, darà alla previdenza degli artigiani. Gli assicurati pagheranno contributi base e contributi di adeguamento. Per la determinazione del contributo base è stato adottato il riferimento alla terza classe di contribuzione mensile in vigore per gli operai non agricoli.

Si è chiesto da qualche parte che si tenga presente una classe di contribuzione più elevata. La richiesta non mi sembra, però, accoglibile, tenendosi presente la situazione certamente non brillante in cui versano in genere gli artigiani, specie quelli delle zone depresse. Anche il contributo di adeguamento è stato opportunamente stabilito in misura fissa mensile per ciascuna persona assicurata.

Questo, nelle grandi linee, il disegno di legge cui noi diamo, ripeto, la nostra approvazione. Se è esatto che per effetto di queste nuove norme circa un milione di nuove unità si aggiungeranno al milione e 400 mila di già iscritti alle mutue di malattia, avremo assicurato per l'invalidità e la vecchiaia una massa veramente cospicua di imprese artigiane, che nel nostro voto favorevole al provvedimento vedranno la riprova di quanto abbiamo sempre affermato, e cioè che la socialità nell'epoca presente non può essere considerata patrimonio di alcuno. La socialità non è una dottrina o una ideologia. Tutto ciò che si fa per rendere quanto più vicini è possibile i punti di partenza dei singoli cittadini, per sostenere i più deboli ed i meno fortunati nel corso del loro cammino, per far partecipare il maggior numero possibile di persone al godimento dei beni prodotti ed al possesso dei capitali, è socialità. L'agevolazione dei risparmiatori nell'acquisto della casa, la protezione dei risparmi investiti, gli interventi dello Stato a favore di zone o categorie depresse, per avvicinarle alle zone ed alle categorie più progredite, è socialità. La redistribuzione della ricchezza attraverso la politica fiscale è socialità.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

Tutto questo si fa assai più ed assai meglio nei paesi liberi, dove la ricchezza è più diffusa, dove la proprietà è un dato comune a tutti i cittadini che lavorano, dove non esistono dislivelli economici troppo grandi tra le classi.

Forse mi inganno; ma mi sembra di notare il massimo di socialità nei paesi, come gli Stati Uniti, il cui sistema economico, la cui mentalità politica, la cui concezione della vita stanno agli antipodi del socialismo, ed il minimo di socialità, cioè il livello di vita più modesto, la minore possibilità di sperare in un progresso economico sostanziale, nei paesi dove esiste il massimo di socialismo.

Molto si è fatto e si sta facendo per gli artigiani; ma altro occorre ancora fare. Occorre un miglioramento del credito di esercizio, lo sviluppo delle tipiche esportazioni artigiane, il potenziamento degli organismi della categoria, ed in primo luogo dell'« Enapi ».

In molti luoghi, in troppi luoghi il nostro artigianato appare purtroppo caratterizzato dalla combinazione di limitatissimo capitale con moltissimo lavoro, non sempre adeguatamente qualificato. Donde imprese con bassissimo livello di produttività. Si spiegano perciò i continui sforzi, accompagnati da lamentele, degli artigiani per ottenere un più generoso accesso al credito bancario. Essi desiderano avere a loro disposizione più capitale da combinare con dosi di lavoro sempre più qualificato.

Mi auguro che tale desiderio via via venga sempre più e sempre meglio soddisfatto. Così aumenterà pure la produttività di dette imprese ed allora si che il fatto artigiano da fenomeno di povertà, quale oggi spesso è, potrà evolversi in fenomeno di ricchezza, contribuendo a smentire — come è stato giustamente scritto — quel mal digerito marxismo, che vede come fatto immanente la continua espansione dell'area produttiva delle grandi imprese, sino al totale annullamento di quella artigiana e anche delle piccole imprese, dove fortunatamente l'uomo ancora prevale sulle cose.

Quanto all'esportazione artigiana, che ascende a circa 100 miliardi l'anno, mi si dice che sono allo studio provvedimenti diretti a facilitare l'acquisto sui mercati esteri dei nostri prodotti.

Sembra che si intenda anche potenziare ulteriormente l'« Enapi ». L'artigianato ha bisogno di essere aiutato non soltanto con provvidenze creditizie, ma anche con assidua assistenza tecnica ed economica diretta ad ovviare alle naturali difficoltà dell'impresa artigiana di fronte ai problemi della produzione moderna e dell'esportazione.

Gli artigiani meritano tali ulteriori aiuti. A parte il loro numero (gli occupati nelle aziende artigiane raggiungono il 40 e forse il 50 per cento di tutta la manodopera industriale), essi sono da considerare i custodi dell'aristocrazia del lavoro. Essi hanno, pertanto, tutti i numeri perché il Parlamento continui a rivolgere ad essi operante, concreta simpatia. Difendendo essi non solo si difendono fonti di produzione e di lavoro, ma si difende altresì un patrimonio morale di immenso valore.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare la onorevole Vittoria Titomanlio. Ne ha facoltà.

**TITOMANLIO VITTORIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le norme previste dal disegno di legge ministeriale e quelle proposte dagli onorevoli De Marzi, Pieraccini ed altri, stanno a dimostrare lo sviluppo raggiunto in materia previdenziale e la sensibile attenzione della società per tutte le categorie dei lavoratori. Il provvedimento oggi in discussione sta ancora a dimostrare il clima determinatosi in Italia in materia di previdenza ed assistenza per le classi meno abbienti. I piccoli imprenditori economici, cioè gli artigiani, a differenza di altre categorie di lavoratori autonomi, non avevano ancora trovato il loro posto nel complesso delle provvidenze emanate nel dopoguerra, in questi ultimi 15 anni di vita democratica.

La legge 25 luglio 1956, n. 860, può chiamarsi la legge base dalla quale si potranno enucleare tutte le provvidenze, di qualsiasi natura, da emanarsi in favore di tutti gli artigiani non qualificati prima del 1956.

Alla pari della legge emanata nel 1957, n. 1407, relativa alla pensione dei coltivatori diretti, il provvedimento in esame è caratterizzato particolarmente dal riconoscimento dell'azienda che si rende attiva e si sviluppa con il concorso effettivo, fattivo di tutto il nucleo familiare, per cui la tipica impresa artigiana, descritta dalla legge n. 860, si potrebbe altresì chiamare l'azienda artigiana.

Vorremmo perciò che questa legge si modellasse su quella analoga per la pensione ai coltivatori diretti, cioè sulla legge n. 1047, avendo la categoria degli artigiani le medesime caratteristiche della categoria degli agricoltori, tranne alcuni punti essenziali dovuti al genere di lavoro produttivo che la differenzia; vorremmo cioè che avesse la medesima strutturazione e, con sincronia di intenti, raggiungesse gli stessi obiettivi.

Questo provvedimento, per il genere di lavoro autonomo al quale si riferisce, richiede, pur nell' analogia della sostanza con le altre

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

provvidenze di carattere previdenziale, una serie di accorgimenti e di adattamenti che rendono la legge complessa, sia nella sua articolazione, sia nella sua applicazione.

La gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria, a cui sia il disegno di legge sia le proposte si riferiscono, è conseguente; ma presuppone una serie di disposizioni inerenti all'assorbimento dei benefici o all'adattamento degli stessi alla categoria in base alla legge del 30 maggio 1907, n. 376, nonché alle norme del 4 ottobre 1935, n. 1827, e successive modificazioni ed integrazioni.

Accorgimenti ed adattamenti indispensabili, se si tiene conto che, nelle 664.073 imprese regolarmente iscritte fino al dicembre 1958, figurano imprese con caratteristiche diverse, in base ai requisiti indicati dall'articolo 1 della legge n. 860 e dalle norme di attuazione (decreto 23 ottobre 1956, n. 1202); caratteristiche diverse che si riscontrano non solo in materia di produzione di beni di natura artistica o usuale e in materia di prestazione dei servizi, ma pure in materia di reddito aziendale con conseguente imposizione fiscale, non ancora regolate da provvedimenti legislativi (vedi articolo 20 della legge n. 860). Sono differenziazioni risultanti anche dalla esistenza delle cooperative, delle società in nome collettivo (in numero di 999) e delle società semplici (queste ultime in numero di 45.039), iscritte all'albo come imprese artigiane ai sensi delle disposizioni vigenti, ma i cui soci fruiscono dell'assistenza sanitaria in base all'articolo 8 del decreto 18 marzo 1957, n. 266, recante le norme di attuazione della legge numero 1533.

Comunque, è materia opinabile, ma degna di esame, la proposta che qualche differenziazione risulti anche in materia di contributo per l'adeguamento delle pensioni, stabilito nella misura di lire 600 mensili *pro capite*, come dall'articolo 4 del disegno di legge in esame.

Questi i punti giuridici essenziali nei quali i successivi rilievi trovano la loro ragion d'essere; rilievi sui quali vorremmo richiamare la attenzione dell'onorevole ministro e dei colleghi esperti in materia e favorevoli al provvedimento.

Non esistendo un coordinamento tra le leggi che hanno riferimento alla categoria, va regolata la posizione dell'artigianato iscritto all'albo ma non iscritto alla mutua a causa di una regolare opzione; come occorre garantire l'abituale esercizio del mestiere per gli iscritti alla mutua e non all'albo, se si tiene

conto che gli assistibili fino al dicembre 1958 sono 1.662.970.

Occorre disciplinare la figura del familiare apprendista coadiuvante; occorre una precisazione rigorosa dell'ambito di applicazione della legge riferita ai beneficiari, cioè la definizione del concetto di coadiuvante, precisazione richiesta anche dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. La posizione giuridica del giovane apprendista, che, con l'evolversi della sua preparazione professionale deve trasformarsi in quella del familiare coadiuvante, non deve contrastare con lo spirito della legge del 19 gennaio 1955, n. 25, e con l'intendimento del legislatore che volle dare un efficace aiuto all'azienda artigiana, per favorire il moltiplicarsi ed il crescere dei lavoratori qualificati ai vari mestieri.

La naturale perplessità con cui lo Stato si appresta a rendere operanti le crescenti provvidenze in materia di previdenza e di assistenza ha determinato un contenimento prudenziale circa il contributo annuo fissato in lire 5 miliardi, non commisurato però a forme analoghe di assistenza, pur essendo, per altro, superiore ai contributi statali previsti dall'obbligatoria generale. Di conseguenza, vogliamo augurarci che l'onorevole ministro possa accogliere un nostro emendamento in materia.

Il maggiore coordinamento richiesto per le forme previdenziali esistenti, di cui possono aver fruito e potranno fruire gli aventi diritto, nonché gli accorgimenti e gli adattamenti a cui il legislatore dovrà necessariamente ricorrere richiedono alcune soluzioni indispensabili. 1°) L'articolo 5 della legge n. 218 del 4 aprile 1952 per quei lavoratori autonomi che, già alle dipendenze di terzi, cessarono il rapporto di lavoro e continuarono volontariamente il versamento dei contributi (all'associazione base e al fondo adeguamento pensioni), per maturare i requisiti minimi necessari al conseguimento della pensione, deve supporre, nel provvedimento in esame, non solo il riconoscimento dei periodi scoperti da assicurazione, ma anche i contributi versati in detti periodi. 2°) L'assicurazione facoltativa di cui largamente ha fruito questa categoria, presenta una casistica speciale per i già pensionati, per gli aventi diritto in attesa del raggiungimento dei requisiti minimi e per gli artigiani iscritti alla stessa facoltativa, ma non più operanti nell'effettivo esercizio del mestiere.

In deroga alle disposizioni vigenti, per questi casi specifici, si proporranno alcuni emendamenti, restando fermo il principio per tutti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

che la gestione speciale potrà assorbire, ma non distruggere, quanto già effettuato, potenziando con le opportune integrazioni i contributi versati in sede opportuna, per determinare un eguale trattamento nell'età pensionabile agli stessi aventi diritto.

Altra opportuna modifica ci pare indispensabile per l'età pensionabile della donna. In forme analoghe di assistenza, l'età è prevista per il sessantesimo anno, tenendo conto delle speciali esigenze della donna limitatamente alla sua natura e alle caratteristiche della sua attività produttiva, in qualità di contitolare dell'impresa o di coadiuvante. Per l'uomo e la donna i requisiti minimi di assicurazione e di contribuzione necessari per il conseguimento della pensione non siano limitati a coloro che nell'anno 1957 e per tutti gli anni successivi fino a quello di pensionamento sono stati iscritti alla cassa malattie, come previsto dall'articolo 7 del disegno di legge, in deroga alle disposizioni vigenti, ma siano estesi a quanti risulteranno iscritti negli elenchi stessi negli anni 1958 e 1959. Il ritardo nella iscrizione negli elenchi sopra indicati dovrà portare ad eguale ritardo nella liquidazione della pensione. Inoltre, sarà opportuno adottare per la riscossione dei contributi il sistema previsto dalla legge n. 1533, cioè mediante ruoli esattoriali con la prescrizione dopo i 5 anni, anziché dopo i 3 anni previsti dall'articolo 4.

Comunque, onorevole ministro, il provvedimento è vivamente atteso dalla categoria, per cui nessuna difficoltà dovrà far procrastinare l'approvazione e l'applicazione della legge. Gli artigiani e gli amici degli artigiani ne saranno grati. Pertanto la invito, onorevole ministro, ad esaminare quanto andremo esponendo con i nostri emendamenti. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Macrelli. Ne ha facoltà.

**MACRELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non farò certo ricorso alla storia e alla gloria millenaria dell'artigianato italiano, per giustificare l'atto legislativo che dovrà essere certamente adottato dal Parlamento. Ormai è stato riconosciuto che le attività artigiane non hanno perduto la loro qualità originaria, la loro primitiva importanza nella economia nazionale moderna, dominata dalla produzione in massa. Principale caratteristica delle piccole imprese artigiane (ormai tutti lo sappiamo: tipicamente familiari e rappresentative, quindi, del ceto medio produttivo) è la loro distribuzione capillare, si può dire, in tutto il territorio nazionale.

Per quanto manchino dati statistici sulla composizione numerica ed anche sulle caratteristiche proprie della categoria, noi dobbiamo riconoscere che gli artigiani costituiscono nel nostro paese una forza viva ed operante, di ragguardevole entità. Si possono accettare a questo proposito i dati statistici offerti dal collega onorevole De Marzi nella sua relazione. Egli dice infatti che « i risultati delle iscrizioni alle casse mutue artigiane hanno superato le 600 mila ditte; cifra che peraltro deve ritenersi ancora inferiore alla realtà, per cui non si è lontani dal vero calcolando la massa artigiana in Italia oltre le 800 mila aziende, con un complesso — tra familiari e titolari — vicino ai 2 milioni ».

Indubbiamente la cifra è rilevante: essa ha un suo valore e un suo significato.

È interessante anche mettere in evidenza che, con la soppressione dell'ordinamento sindacale corporativo e la restaurazione della libertà di associazione per le varie categorie economiche, ha avuto inizio per l'artigianato italiano un graduale processo formativo di autonomia quale settore economico a se stante.

Affrontando oggi il problema della estensione della assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia e superstiti agli artigiani ed ai loro familiari, noi non facciamo che rispondere ad un preciso dovere non soltanto sociale, umano e morale, ma anche di natura costituzionale, perché ubbidiamo a norme precise contenute nella legge fondamentale della Repubblica italiana.

Basta che io ricordi ai colleghi gli articoli 38 e 45. L'articolo 38 stabilisce, al secondo comma, come i colleghi indubbiamente sanno e ricordano: « I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria ». Ma il più importante, indubbiamente, è il disposto dell'articolo 45, ultimo capoverso, il quale dice: « La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato ».

Non so quanti dei colleghi presenti abbiano fatto parte della Assemblea Costituente, Mi guardo attorno; ne vedo pochi.

Comunque, sono rappresentati in questa aula almeno da chi vi parla in questo momento.

Dobbiamo ricordare la discussione altamente significativa dal punto di vista politico, ma soprattutto dal punto di vista sociale, che venne fatta proprio sull'attuale articolo 45, che allora era l'articolo 46. E mi piace ricordare il nome di un deputato, che fu il primo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

a richiamare l'attenzione dell'Assemblea Costituente sul problema dell'artigianato. Fu Gortani, deputato, se non erro, del Friuli, uomo conosciuto per il suo grande cuore e per la sua scienza, professore all'università di Bologna, uomo che ha lasciato un nome nel campo scientifico.

Orbene, fu proprio l'onorevole Gortani che, parlando dell'artigianato, ebbe a dire che lo scopo precipuo di questa nuova norma costituzionale doveva essere quello di aiutare l'artigianato, « oggi insidiato dal prepotere della macchina e dall'invadente potente organizzazione industriale moderna, nella produzione, nella sua organizzazione economica e commerciale e nella libera espansione. Nella produzione, mediante l'insegnamento tecnico-professionale e con direttive tecnico-artistiche per indirizzare la produzione verso le esigenze dei mercati interno ed estero (sembrano parole dettate proprio oggi nel momento in cui si agitano i molti problemi che interessano la vita sociale del nostro paese) e dell'industria del forestiero; nella organizzazione economica e commerciale, mediante il coordinamento delle singole iniziative, la organizzazione delle vendite all'interno e all'estero e le facilitazioni creditizie; nella libera espansione, mediante opportuni sgravi fiscali e la concessione di energia a basso prezzo ».

Vi è un commento a queste parole dell'onorevole Gortani contenuto in quel volume con la illustrazione dei lavori preparatori della Costituzione della Repubblica italiana, redatto proprio da tre valorosi funzionari della Camera. In tale commento è detto che « la proposta fu accolta con viva simpatia dall'Assemblea e votata con dichiarazioni favorevoli da parte di tutti i gruppi parlamentari ».

Io mi auguro che altrettanto avvenga in questa occasione da parte del Parlamento che è la derivazione della Costituente. Per quanto riguarda il mio gruppo, dico subito, a nome dei miei amici e anche della Unione italiana del lavoro, che noi approveremo la concessione della pensione agli artigiani. In tal modo non solo attueremo le norme costituzionali, ma finalmente realizzeremo i voti espressi da quella commissione ministeriale per la riforma previdenziale che, presieduta dall'onorevole D'Aragona, emise ben 88 mozioni, delle quali ben poche hanno trovato realizzazione. Una di tali mozioni, ricordata anche dall'onorevole Pieraccini nella relazione che accompagna la sua proposta di legge, è del seguente tenore: « La Commissione ritiene che, in linea di principio... la previdenza debba estendersi a tutti i lavoratori indipendenti che traggono, in

modo esclusivo o prevalente, il proprio reddito dal lavoro personale e familiare ».

Noi siamo di fronte a due proposte di iniziativa parlamentare e a un disegno di legge governativo. Ella, onorevole Repossi, si è liberato con una certa disinvoltura e una certa semplicità (*absit injuria verbis*) dei primi due, per aderire in pieno al progetto governativo. A mio giudizio, sarebbe forse meglio seguire il motto dantesco di « scegliere fior da fiore », prendendo quello che di buono vi è in ciascuno dei provvedimenti proposti, avendo di mira soltanto il maggiore interesse degli artigiani. Certo ciascuna delle proposte contiene pregi e difetti e compito della Assemblea dovrà essere quello di riunire i pregi e di eliminare i difetti. Da parte mia, presenterò, se del caso, degli emendamenti, che serviranno meglio a fissare la posizione assunta in questa materia dal mio partito e dalla U.I.L.

Sul principio di estendere l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti agli artigiani e ai loro familiari siamo tutti d'accordo. Questo è un atto di giustizia riparatrice che noi intendiamo compiere oggi.

Tuttavia mi si consenta qualche osservazione. Sono d'accordo con le proposte di legge De Marzi e Pieraccini per fissare il limite di età del pensionato a 60 anni. Si oppongono delle ragioni di natura finanziaria; ma penso che sarà facile superarle.

Crede che, nonostante l'incertezza dei dati statistici relativi al numero degli artigiani, sia esagerato il contributo integrativo che si chiede all'artigiano; penso che sia invece inadeguato il contributo dello Stato. Aggiungo che il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, sotto certi riflessi, debba essere accolto, soprattutto per quanto riguarda il modo della esazione. I colleghi avranno certamente letto questo perspicuo parere del Consiglio nazionale. A un certo punto, quando parla della modalità di riscossione dei contributi e dei termini di prescrizione, dice una cosa che a me sembra risponda a una giusta considerazione: « Sembrerebbe più razionale esonerare l'artigiano dalla tenuta delle tessere e disporre che la contribuzione sia riscossa attraverso le esattorie, come già fatto per i coltivatori diretti, i coloni e i mezzadri, così da poter cumulare in un unico versamento anche il dovuto per l'assicurazione di malattia. In questo caso, e adottando il sistema dell'esazione dell'obbligo del non riscosso per riscosso, come già in atto per l'assicurazione obbligatoria malattie per gli artigiani, il termine di prescrizione, fissato dal disegno di legge in tre anni, potrebbe essere portato a cinque ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

Il Consiglio nazionale, arrivando alle conclusioni, prospetta determinate « opportunità ». Fra di esse ve ne sono alcune che possono benissimo essere accolte e inserite in quello che sarà il testo definitivo che verrà accettato dalla Camera. Ad ogni modo, mi auguro che si arrivi all'adozione di un provvedimento con l'unanimità dei nostri consensi. Non dimentichiamo che il settore dell'artigianato, nei suoi diversi e multiformi aspetti, reca alla struttura industriale della nazione il contributo di una vigorosa integrazione. L'elevato grado di qualità che può vantare l'artigianato italiano lo colloca sovente nel campo della produzione artistica e tecnica dove può trovare modo di rinnovare quel patrimonio tradizionale del nostro paese.

Certo è, onorevoli colleghi, che l'Italia ha segnato nella storia dell'artigianato una scia luminosa. Non possiamo e non vogliamo dimenticare quello che gli artigiani sono riusciti a compiere nel campo dell'economia del nostro paese; senza riandare col pensiero ai tempi lontani e gloriosi dei comuni, basta arrivare all'epoca moderna, in cui l'artigianato ha affermato le sue qualità tecniche ed artistiche.

Va ricordato che l'artigianato italiano ha saputo superare i limiti dello spazio e del tempo; oltre gli oceani e oltre i monti l'artigianato italiano ha mandato i prodotti della sua intelligenza e della sua arte.

Ecco perché noi abbiamo questo obiettivo preciso (sociale, morale e anche politico) di andare incontro alle legittime, alle umane, alle sociali aspirazioni dell'artigianato italiano. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Castagno. Ne ha facoltà.

**CASTAGNO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il disegno di legge sottoposto all'esame della Camera risponde a un principio generale che è da tutti accettato, come dimostrano, d'altra parte, i primi interventi di questa discussione. Si tratta del principio di allargare l'area dell'assistenza sociale nel nostro paese, fino a farla diventare veramente quella « sicurezza sociale » per i cittadini lavoratori che è non solo nelle nostre intenzioni, ma anche nel dettato costituzionale. Al secondo comma dell'articolo 38 della Costituzione è detto infatti: « I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria ».

Ora è indubbio che gli artigiani sono da includersi nella grande categoria dei lavoratori. Su questo concetto mi pare che non vi siano

opposizioni di sorta. Per gli artigiani, come lavoratori, vi sono anzi state e vi sono tuttora — almeno a parole — premure particolari, evidentemente non solo per ragioni politiche e non solo per la volontà di applicare un altro articolo della Costituzione (quello n. 45, che nella sua seconda parte prevede la tutela e lo sviluppo dell'artigianato), perché per questo vi potrebbero essere altri modi e altre forme, che prescindano dalla considerazione della qualifica specifica dell'artigiano come lavoratore. Difatti altre provvidenze in questo senso già vi sono state e altre ancora sono in progetto.

Perché dunque è universalmente accolto il principio dell'artigiano-lavoratore? Perché, nella grandissima maggioranza dei casi, in tutte le regioni d'Italia, egli è un lavoratore che ricava i suoi mezzi di sussistenza da un reddito di puro lavoro. Pochi sono i casi in cui a questo reddito si aggiunge quello costituito sul lavoro altrui; pochissimi i casi in cui l'artigiano abbia personale dipendente, e questo personale comunque, come è noto, è assai limitato e al di sotto, molto al di sotto in media, dei limiti stessi prescritti dalla legge.

Già la onorevole Vittoria Titomanlio ha ricordato che su 612.772 ditte artigiane iscritte agli albi, ben 569.364 sono ditte individuali; e si potrebbe aggiungere che queste, particolarmente nei piccoli centri, sono veramente tali, costituite cioè da un solo individuo: l'artigiano.

Gli stessi suoi coadiuvanti, per la massima parte, sono dei familiari e non dei dipendenti. Solo nei grandi centri, e in modo particolare nei centri industriali, l'artigiano può assumere in qualche caso la figura del piccolo imprenditore.

Inoltre occorre osservare che sono altrettanto pochi — forse meno ancora — i casi in cui al reddito di puro lavoro si aggiunge un reddito di capitale.

Nella relazione che accompagna la proposta Pieraccini è messo in rilievo come molti siano gli artigiani che non posseggono altro che gli attrezzi del loro mestiere, e si aggiunge che nella quasi totalità essi non posseggono immobili: posseggono soltanto gli strumenti di lavoro e la propria capacità professionale. L'artigiano non riesce a capitalizzare quel tanto che è necessario per meccanizzare il proprio laboratorio, tanto che egli è costretto a produrre con il solo lavoro fisico, vivendo alla giornata. Nota ancora la relazione Pieraccini che dal censimento industriale del 1951 risulta che soltanto il 22,7 per cento dei laboratori artigiani erano dotati di macchine elettriche e di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

forza motrice. Quindi: lavoratori ed esclusivamente lavoratori. Si parla però di « lavoratori indipendenti », ma noi sappiamo di quante ristrettezze economiche è fatta questa indipendenza. Noi sappiamo bene, vivendo a contatto con questi lavoratori, e sappiamo soprattutto da quanta dipendenza effettiva dai maggiori imprenditori questa indipendenza derivi, particolarmente nei centri industriali; come sappiamo dell'accaparramento a poco prezzo dei prodotti che viene commesso nei loro riguardi da parte dei grossi commercianti. In ogni caso, si tratta sempre, per gli artigiani, di una condizione di precarietà economica, come è stato messo in rilievo dalla citata relazione.

È giusto quindi (ed era tempo) che, come si è pensato per l'assistenza contro la malattia, si pensasse anche all'assicurazione per la vecchiaia di questi lavoratori.

Qui si pone di fronte a noi il primo quesito: si tratta di una pensione o semplicemente di un sussidio di vecchiaia?

Il sistema proposto dal Governo ed accettato dalla maggioranza della Commissione non rappresenta altro che un sussidio — e un ben scarso sussidio — per la vecchiaia. Affrontiamo, quindi, rapidamente l'esame del disegno di legge, sulla scorta della relazione dell'onorevole Repossi, e vediamo se esso risponde agli scopi per cui è stato redatto, ai principi generali universalmente accolti e che prima ho citato, e soprattutto ai concetti assistenziali o di sicurezza sociale previsti dalla nostra Costituzione, la quale afferma che lo Stato, cioè la collettività nazionale, deve fornire mezzi adeguati alle esigenze della vita. Appare subito evidente un primo motivo di dissenso fra questa parte della Camera e la maggioranza della Commissione.

La proposta De Marzi, all'articolo 8, stabilisce che l'importo della pensione non potrà essere inferiore al minimo stabilito per le assicurazioni generali obbligatorie di invalidità e vecchiaia, di cui alla legge 20 febbraio 1958, n. 55. La proposta Pieraccini, negli articoli 21 e 27, fa menzione delle prestazioni di cui alla legge 4 aprile 1952, n. 218, e successive modifiche, sia per quanto si riferisce ai contributi, sia, e in modo particolare, per quanto si riferisce alle prestazioni. È implicito quindi in questa espressione che si prevede l'applicazione della legge 20 febbraio 1958; il che è stato posto in rilievo anche dall'onorevole Repossi nella sua relazione.

Il disegno di legge governativo si ferma invece ai minimi del 1952: 5 mila lire mensili per il sussidio di vecchiaia, 3.500 lire per il

sussidio di invalidità. La precisa proposta De Marzi non è stata accolta né dal Governo, né dalla Commissione.

Ora, devo fare una prima annotazione: la proposta De Marzi, presentata immediatamente dopo l'apertura della legislatura, nel mese di giugno dell'anno scorso, è stata controfirmata dall'attuale ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Zaccagnini, e dal sottosegretario di Stato in carica allo stesso dicastero, onorevole Storchi.

Vorrei pertanto chiedere all'onorevole ministro: quando passeremo alla discussione degli articoli, quando ci troveremo nella situazione di stabilire l'entità del sussidio di vecchiaia (e qui insisto a chiamarlo semplice-sussidio di vecchiaia, date le condizioni in cui ci è presentata la legge), sosterrà ella la proposta di legge dell'onorevole De Marzi, controfirmata nel giugno dell'anno scorso, o sarà solidale con il ministro suo predecessore? Noi lo vorremmo sapere fin d'ora, perché non sappiamo neppure, onorevole ministro, dato che non facciamo parte della Commissione del lavoro, se ella, in quella sede, abbia fatto delle dichiarazioni in proposito e cioè se si sia orientato verso la proposta del vecchio Governo oppure verso la proposta De Marzi. Voglio sperare che ella non si sia arreso alle ragioni del suo ex collega e che, quindi, venga incontro alle aspirazioni degli artigiani almeno per questa parte del provvedimento.

L'onorevole relatore dice che l'adozione dei minimi del 1952 risponde ai criteri base dei proponenti, cioè sia della proposta di legge De Marzi, sia della proposta Pieraccini, in quanto corrisponde a minimi di pensione identici a quelli dei lavoratori subordinati, spiegandosi con questa affermazione, che mi pare contraria alla realtà, che i lavoratori dipendenti giunti all'età pensionabile, in relazione alla continuazione di una loro attività retribuitiva, hanno le pensioni decurtate di un terzo. L'artigiano, presumibilmente, arrivato all'età della pensione continua a lavorare; ha quindi diritto ad una pensione minore, come il suo collega lavoratore dipendente.

Ora, devo osservare che l'aritmetica, in questa affermazione, non è rispettata neppure in linea materiale, perché le 9.500 lire della pensione minima, secondo la legge del 20 febbraio 1958, ridotte di un terzo, comporterebbero, in ogni caso, 6.350 lire di pensione e non 5.000.

REPOSSI, *Relatore*. Le faccio notare che il lavoratore dipendente non ha diritto alla maggiorazione dei minimi previsti dalla prima legge del 1952 e dalla legge del 1958, quan-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

do presta lavoro presso terzi. Inoltre, si deve tener presente la trattenuta a cui è sottoposto.

CASTAGNO. Intanto, nella pratica, il lavoratore dipendente gode di una pensione che è diversamente graduata fuori del minimo e, quindi, la riduzione di un terzo non agisce sul minimo, ma agisce su valori pensionabili ben diversi. Con il passare degli anni i minimi, per quanto si riferisce ai lavoratori dipendenti, sono destinati ad essere sempre superati, perché i lavoratori hanno accumulato ed accumulano un numero di versamenti largamente superiore a quello che darebbe diritto al minimo della pensione. In secondo luogo, devo dire che nel disegno di legge si propone l'età di 65 anni per aver diritto alla pensione, ed i lavoratori dipendenti, a quella età, non subiscono più alcuna decurtazione. Discuteremo poi su questi 65 anni per ottenere la pensione; ma pensa proprio il relatore che, arrivato a 65 anni, l'artigiano sia ancora in condizioni di lavorare proficuamente, per cui egli possa essere messo a paragone con il lavoratore dipendente, il quale ha diritto alla pensione a 60 anni e può avere, a questa età, la decurtazione di un terzo? Pensa proprio che la possibilità di lavoro a 65 anni esista ancora per la generalità dei mestieri a cui è dedito particolarmente l'artigiano italiano? Vorrei chiedere all'onorevole Repossi: davvero pensa che il sarto, l'orafo, l'orologiaio, a 65 anni, abbiano ancora la vista sufficientemente buona per potersi dedicare efficacemente e proficuamente al loro lavoro? Pensa ella che a 65 anni un barbiere abbia ancora la mano così ferma da poter radere la barba con sicurezza a noi ed a lei, onorevole Repossi? Potrei continuare dimandando se un fabbro abbia ancora l'energia fisica per poter continuare a forgiare i prodotti tipici dell'artigianato o se un camionista possa conservare la patente di guida per gli autotreni. Quale rendimento può ancora dare il lavoro agli artigiani che hanno compiuto il 65° anno di età? Nelle industrie pochissimi lavoratori, per non dire nessuno, sono ancora al lavoro quando hanno 65 anni. Nelle nostre grandi città industriali esiste una legge-ghigliottina nelle fabbriche, per cui, arrivati al 60° anno, i lavoratori sono licenziati e devono perciò abbandonare il loro abituale lavoro. Essi trovano talvolta qualche lavoro occasionale ma, giunti al 65° anno, non sono più in condizione di trovare un lavoro proficuo. Tentava, alcuni anni fa, il lavoratore dipendente, di trovare ancora lavoro oltre i 60 anni, anche oltre i 65, perché le 5 mila lire di pensione di allora erano una irrisione, insufficienti a un sia pur ridottissimo tenore di vita. Qualche lavoratore con-

tinua anche oggi a cercare un lavoro tra il 60° e il 65° anno, perché gode ancora soltanto del minimo; ma oltre il 65° certamente questo non può più avvenire in nessun caso.

Non si crei, dunque, proprio su questo primo punto della legge, una disparità di trattamento o una interpretazione che non esito a definire capziosa di situazioni eccezionali, in merito al parallelo tra lavoratori indipendenti e lavoratori dipendenti.

L'artigiano — dice ancora il relatore — non cesserà la sua attività per il fatto del pensionamento. Certo, egregio onorevole Repossi, se la sua pensione sarà di 3.500 lire o 5 mila lire al mese, egli sarà costretto ancora a lavorare. Infatti, chi può vivere con dei sussidi di tal genere?

Rimendiamo almeno fermi sulle proposte De Marzi e Pieraccini e stabiliamo senz'altro che la legge del 1958 sia applicata. Questa non è una opinione di parte. Il collega Macrelli ha citato il rapporto del Consiglio nazionale della economia e del lavoro. Ebbene, proprio nella conclusione del rapporto del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, al punto 5°, si sottolinea la necessità di determinare dei limiti di pensione secondo l'articolo 5 della legge 20 febbraio 1958, n. 55. Non è una nostra proposta, ma si tratta del parere ufficialmente espresso da quell'alto organo che è stato consultato dal Governo, cioè del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Abbiamo, necessariamente, già parlato del secondo punto di dissenso: l'età pensionabile. La proposta dell'onorevole De Marzi stabiliva il limite a 60 anni, così pure la proposta Pieraccini; il disegno di legge governativo stabilisce 65 anni. La Commissione nelle sua maggioranza propone il limite di 65 anni. Anche su questo punto l'onorevole relatore espone una argomentazione che, come quella avanzata dal ministro proponente, non è accettabile. Si è fatto il confronto con i coltivatori diretti. In genere, non basta il confronto con una legge precedente per dire che una nuova legge è buona. Una legge può anche essere sbagliata ed insufficiente. E da parte dei colleghi di questa parte sono state, a suo tempo, largamente messe in evidenza le insufficienze della legge relativa ai coltivatori diretti.

Noi chiedemmo il limite di 60 anni anche per questi lavoratori. Ma, il confronto non è possibile, anche ammesso che quella legge fosse giusta. Vi sono altre esigenze da parte dei lavoratori agricoli, altre condizioni di lavoro, altre occupazioni, altre possibilità di lavoro redditizio, tutte cose che non esistono per l'artigiano vecchio. Infatti, l'artigiano è

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

sempre costretto ad una intensità di lavoro che supera persino quella del lavoratore dipendente. L'artigiano è costretto a lavorare senza limiti di orario, senza riposo, senza ferie annuali, con quella limitatezza di guadagno che è nota a tutti, e svolge un lavoro altamente impegnativo, per cui, giunto a 60 anni di età, può veramente essere considerato come un lavoratore logoro, ormai esaurito. Egli ha già dato, a 60 anni, tale somma di prestazioni utili, da avere ben diritto, forse più del lavoratore dipendente, ad un trattamento adeguato e proporzionato alla sua fatica ed ai servizi resi.

Si possono anche trovare eventualmente dei compromessi (lo ammetto subito) per il periodo transitorio di applicazione della legge. Si è detto, e da parte del Governo e da parte del relatore, che troppe cose sono ignorate in questa materia e che le statistiche dicono ancora ben poco. Quanti saranno — si chiede il ministro — gli aventi diritto alla pensione? Sono state prospettate delle cifre che vanno da 150 a 200 mila aventi diritto per la prima applicazione della legge, a 65 anni di età, per arrivare poi, negli anni successivi di applicazione, ad altre cifre ben superiori. Si è detto che, se si abbassasse il limite di età a 60 anni, si avrebbe un numero di pensionabili vicino alle 350 mila unità.

Quale — si chiede lo stesso onorevole relatore — potrà essere l'onere? Si potrebbe anche ammettere in via transitoria, lo espongo come ipotesi (e lo dico subito, senza aspettare la presentazione di eventuali emendamenti o articoli aggiuntivi), l'inizio della pensione a 65 anni. Però, con la pensione del 1958, non con quella del 1952, per i primi anni di esperimento. Dopo di che, si potrebbe gradualmente passare, negli anni successivi, dal limite di 65 anni a quello di 60, purché, ovviamente, sia stabilito fin da ora a quest'ultimo limite il diritto effettivo degli artigiani alla pensione come dato definitivo.

Ciò, ripeto, si può ammettere in via conciliativa, come norma transitoria, per il periodo d'avviamento all'applicazione; ma al di là di questo credo che non si possa assolutamente andare, perché si creerebbe una grave sperequazione tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi.

Bisogna tener conto anche, sul piano tecnico, del fatto che moltissimi arrivano all'artigianato dopo anni di lavoro nella categoria dei lavoratori dipendenti. Mi riferisco, in particolare, ai lavoratori che per motivi vari vanno via dalle fabbriche. È inutile esaminare particolarmente questi motivi: tale esame ci

porterebbe lontano. Però, occorre considerare che questi lavoratori hanno versato per anni e anni dei contributi, con la prospettiva del limite di pensionabilità a 60 anni e soprattutto con la prospettiva di pensioni di tipo diverso, di entità diversa. Per essi muterebbe radicalmente il sistema. Inoltre, non tutti i lavoratori che mutano condizione continuano a pagare le contribuzioni volontarie: molti lo fanno per ignoranza, ma altri, sia detto subito, lo fanno perché il carico delle contribuzioni volontarie è troppo forte in rapporto alle prestazioni che essi possono poi avere come pensionati artigiani.

Dovrebbe, invece, esistere per tutti un solo tipo di assicurazione previdenziale; quel tipo che è dato dalla natura delle prestazioni secondo la regola generale obbligatoria. In primo luogo, come natura delle prestazioni, noi dobbiamo considerare i limiti di età e la misura del minimo di pensione.

Terzo dissenso dal disegno di legge governativo: la proposta Pieraccini stabiliva che l'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia agli artigiani doveva comportare la prestazione di cure mediche e chirurgiche, al fine di evitare, ridurre, eliminare o attenuare la invalidità.

La proposta De Marzi non dice niente su questo argomento; il disegno governativo non prevede nulla; il relatore è addirittura contrario a questa forma di assistenza. Noi naturalmente siamo per la proposta Pieraccini. Il concetto che l'assistenza malattia e le cure mediche debbano essere estese a tutti è ormai universalmente riconosciuto. Sarebbe un notevole passo indietro non prevederlo per la categoria degli artigiani, nel momento in cui gli artigiani cessano di essere lavoratori attivi e diventano pensionati. I lavoratori pensionati dell'I.N.P.S. hanno oggi tutti l'assistenza medica.

Dice il relatore che questa è una facoltà data all'I.N.P.S. e non un obbligo; ciò è ritenuto da lui così vero che aggiunge nella relazione non essere previsto alcun rimborso in caso di reiezione. Non è una argomentazione, questa. Provi un po' a togliere, oggi, questa assistenza sanitaria ai pensionati della previdenza sociale!

REPOSSI, *Relatore*. Ella confonde. Io parlo di prestazioni ante-pensione.

CASTAGNO. Per questi casi v'è la cassa malattia. Qui siamo in un altro campo: noi sosteniamo che l'artigiano che va in pensione deve avere il diritto, come l'operaio dipendente, di essere assistito dal punto di vista sanitario. Tutti i pensionati dell'I.N.P.S., del-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

l'« Enpas », dell'« Inadel » hanno diritto alle prestazioni sanitarie; queste prestazioni devono essere date anche ai pensionati della categoria artigiana.

REPOSSI, *Relatore*. Quando sono pensionati! La proposta Pieraccini non è così, prevede prestazioni ante-pensione.

CASTAGNO. Mi scusi il relatore Repossi: la proposta Pieraccini parla di prestazioni che devono essere date all'assicurato per invalidità e vecchiaia. Infatti, l'articolo 20 della proposta Pieraccini dice che: « Le prestazioni corrisposte dal fondo sono: a) pensione per vecchiaia; b) pensione per invalidità; c) pensione o indennità ai familiari superstiti; d) opportune cure mediche e chirurgiche... ».

REPOSSI, *Relatore*. Praticamente si tende ad evitare il ritardo dell'invalidità quando l'assicurato non è ancora pensionato.

CASTAGNO. Quando noi parliamo della proposta Pieraccini di istituzione di un fondo per l'adeguamento delle pensioni, comprendiamo tra gli scopi di questo fondo le prestazioni a), b), c), d), che sono prestazioni di quel tale fondo che andiamo a costituire con i contributi che sia i lavoratori dipendenti sia quelli indipendenti devono versare. Vanno comprese anche le cure mediche dirette ad evitare o ritardare la invalidità, ma anche ad attenuare od eliminare l'invalidità e questo è possibile se le cure sono fornite dopo che l'artigiano è in pensione. Mi pare sia abbastanza chiaro che il riferimento è al periodo successivo alla maturazione del diritto di pensione. Questa è la proposta Pieraccini, alla quale il relatore della maggioranza della Commissione si è dichiarato contrario.

REPOSSI, *Relatore*. Mi sono dichiarato contrario a quelle cure previste nel progetto Pieraccini perché si tratta di lavoro non subordinato.

CASTAGNO. L'assistenza sanitaria ai pensionati di qualsiasi categoria è una conquista sociale, a cui non si può rinunciare per nessuna categoria. È una conquista che ha portato il nostro sistema previdenziale ad un grado di civiltà e di efficienza tanto elevato da poterne essere fieri; così come possiamo essere fieri, nella nostra qualità di parlamentari, di aver contribuito alla introduzione dell'assistenza sanitaria per i pensionati.

Vedo l'onorevole Rubinacci che fa segni di assenso. Egli si è adoperato con me assai attivamente, allorché si discusse la legge di riordinamento delle pensioni dell'I.N.P.S. al Senato nel 1952, perché fosse fin d'allora concessa l'assistenza sanitaria ai pensionati. Que-

sto si è ottenuto solo alcuni anni più tardi; comunque, lo scopo è stato raggiunto attraverso un'azione costante da parte dei parlamentari in appoggio a quelle che erano le richieste della massa dei pensionati italiani; oggi non è più concepibile istituire per una qualsiasi categoria di lavoratori un'assistenza per invalidità e vecchiaia che non comporti anche l'assistenza sanitaria.

E perché gli artigiani non dovrebbero usufruire di questo trattamento che è ormai una norma generale per l'I.N.P.S.? L'istituto accorda tale assistenza attraverso le convenzioni stipulate con l'« Inam »; e, nonostante quanto può dire il relatore, nessuna confusione o conflitto può sorgere, così come non è sorto finora, né sorgerà per l'avvenire, fra gli istituti assicurativi. È pacifico che l'artigiano quando va in pensione cessa — se con la pensione raggiunge un livello di vita appena possibile e tollerabile — la sua attività di mestiere e di conseguenza viene meno la sua appartenenza alla cassa mutua. Ma se gli restano soltanto 5 mila lire al mese di pensione, ciò effettivamente potrà indurlo a continuare bene o male nel suo mestiere, perché basterebbero pochi giorni di malattia in un mese qualsiasi dell'anno per assorbire quel piccolo sussidio di invalidità e vecchiaia che egli percepisce, onde egli si troverebbe nella condizione di non avere alcun'altra possibilità di assistenza e si vedrebbe veramente ridotto alla miseria. Invece, se continua a lavorare, gli rimane la cassa mutua e, quindi, la possibilità dell'assistenza sanitaria.

Pertanto, se non si modifica la legge nel senso che noi abbiamo indicato, l'artigiano sarà costretto a rinunciare anche alla pensione fino a quando le sue forze lo reggeranno, pur di conservare l'assistenza malattia di cui egli gode per il fatto di esercitare il mestiere e quindi di appartenere alla mutua. Senza contare che, in questo modo, viene falsato completamente il criterio dell'assistenza alla vecchiaia la quale ha trovato la sua integrazione con l'estensione dell'assistenza sanitaria a tutti i pensionati.

Un'altra manchevolezza della legge che dobbiamo rilevare è l'istituzione di un'unica categoria di assicurati. Francamente non sono riuscito a capire il perché di questa unica categoria; né mi hanno per nulla convinto le ragioni addotte dal ministro, il quale non ha spiegato a fondo i motivi che hanno determinato questa sua proposta, né le ragioni che il relatore ha esposto nella sua relazione (evidentemente è colpa mia se non riesco a comprendere il suo linguaggio).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

Cominciamo dalle ragioni addotte dal ministro. Si legge nella relazione ministeriale: « In assenza del criterio di riferimento in vigore per i lavoratori subordinati (salario corrisposto dal datore di lavoro in ciascun periodo di paga) e di quello adottato per altre categorie (giornate imponibili per ettaro-coltura nel sistema dei coltivatori diretti e coloni e mezzadri), si è dovuto prescegliere altro metro di commisurazione per la identificazione dell'importo di contributo base da riscuotere mensilmente per ciascun assicurato e da accreditare, corrispondentemente, agli effetti della pensione ». Non si poteva adottare un sistema di denuncia diretta? Non si poteva ammettere per l'artigiano una facoltà di scelta? La scelta, invece, l'ha fatta il ministro per tutti, ed ha assegnato quindi all'artigiano una certa categoria, qualunque fosse la sua attività, la sua situazione, la collocazione della sua piccola impresa e la sua condizione economica.

Prosegue infatti la relazione ministeriale: « È stato adottato il riferimento alla terza classe di contribuzione mensile in vigore per gli operai non agricoli. Tale metro di riferimento potrà apparire modesto (lo ammette anche il ministro) — retribuzioni comprese tra lire 21.200 e lire 33.400 mensili — agli effetti della misura della pensione contributiva che potrà essere corrispondentemente liquidata. E non è mancato, ben vero, qualche voto espresso da organizzazioni di categoria perché il contributo sia stabilito su classi di contribuzione più elevate ».

Però il giudizio del ministro è stato questo: il guadagno dell'artigiano italiano, in qualunque zona o latitudine si trovi, è compreso fra 21.200 e 33.400 lire mensili; e, al di fuori di ciò, non ha voluto dare la possibilità di classificare l'artigianato in altre categorie.

Ha pensato, il ministro, alle zone depresse del paese, e sta bene; ma anche i lavoratori dipendenti dalle industrie, dai commerci e dai servizi si trovano in condizioni svariatissime, sia per la loro categoria di mestiere, sia per la loro capacità, sia per la zona o l'industria in cui esercitano la loro attività. Però, per i lavoratori dipendenti si sono stabilite ben 23 classi di contributi e altrettante classi di prestazioni. Nessuno ha gridato allo scandalo, nessuno ha parlato di ingiustizia o di sperequazione, come mostra di fare il relatore, il quale dice: no, perché, se noi cambiassimo sistema, creeremmo tante sperequazioni da destare l'indignazione di tutti coloro che guardano alla nostra legge.

Però, né il ministro né il relatore hanno osato dire che quelle leggi del 1952 e del 1958, da noi citate, volessero stabilire delle norme ingiuste a tutto beneficio delle categorie di maggior reddito, come hanno invece affermato per le nostre proposte per gli artigiani. Il ministro ammette che il trattamento di riposo, così come è proposto, « non può considerarsi adeguato ai redditi percepiti nel periodo di attività »; ma trova una sua soluzione, che veramente mi ha fatto strabiliare: « altre forme volontarie di previdenza mediante l'oculato investimento dei propri risparmi ». Anzi, arriva a proporre di adire alle assicurazioni private con la stipulazione di contratti.

Egli dice: « Sembra anzi opportuno lasciare proprio alle assicurazioni private, che, con il consolidarsi della struttura economica del paese, hanno ripreso in pieno la loro naturale funzionalità, un campo di espansione per lo sviluppo, accanto alla previdenza obbligatoria, di tutte quelle forme complementari e libere di previdenza integrativa che, per la loro maggiore elasticità, sono indubbiamente più adatte a realizzare un efficace adattamento alle variabilissime situazioni soggettive sia individuali sia di settore ».

Siamo quindi arrivati al punto che, avendo istituito un'assicurazione obbligatoria, la istituiamo al minimo possibile, tanto per dire che esiste, e poi diciamo agli assicurati: se volete avere una vera assicurazione, rivolgetevi alle compagnie di assicurazione private.

Tanto vale, a questo punto, chiedersi: che cosa ci sta a fare la legge? Dove sono i principi generali dell'assistenza e della sicurezza sociale? Si falsa completamente il criterio di previdenza sociale così come è stato concepito fino ad oggi in Italia, così come è venuto man mano evolvendosi — in un trentennio di applicazione dopo le esperienze mutualistiche libere — come atto di assicurazione obbligatoria collettiva, come impegno dello Stato, come criterio nazionale di sicurezza sociale per i cittadini lavoratori. Allora, tanto vale ritornare alla propaganda mutualistica del buon tempo antico o, addirittura, alla propaganda assicurativa pura e semplice e mandare in giro i produttori dell'Istituto nazionale delle assicurazioni o delle compagnie private a fare i propri affari.

Aggiunge ancora il ministro: « Una pluralità di criteri o classi di contribuzioni nell'ambito del sistema obbligatorio è sembrata comunque da evitarsi, in quanto porterebbe all'effetto, controproducente sotto il profilo sociale, di disperdere proporzionalmente il

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

concorso di spesa della collettività anche sulle situazioni soggettive di maggior contribuzione derivante da maggiore disponibilità economica, mentre è evidente, invece, che tale concorso deve essere concentrato il più possibile su un trattamento di previdenza mediamente stabilito in misura uguale per tutti i partecipanti ».

Ecco le ragioni per cui si è stabilita una classe unica e questa classe unica si è tenuta la più bassa possibile e non sulla media, indubbiamente troppo gravosa per larga parte dell'artigianato delle zone depresse del nostro paese. Con questo, però, si è venuta a negare — anzi a condannare — la lunga esperienza, oramai consolidata, dell'assicurazione obbligatoria all'I.N.P.S. ed agli altri istituti per i lavoratori dipendenti delle diverse categorie, sia della attività privata, sia del pubblico impiego. L'assicurazione di questi lavoratori e le relative prestazioni sono strettamente legate, da un lato, alla loro capacità contributiva e, dall'altro lato — in ragione di questa — alla misura della loro retribuzione nel periodo di lavoro attivo che è svariaticissima e con differenze notevoli.

E qui tocchiamo l'altro problema: quello dei contributi.

Noi, attraverso la proposta del collega Pieraccini, abbiamo indicato 17 classi di contributo base ed altrettante, naturalmente, per il fondo di adeguamento. Ed una proposta Gelmini al Senato, che riprende una vecchia proposta Pieraccini-Gelmini fatta alla Camera nella precedente legislatura, comporta la stessa classificazione in 17 categorie. Sono un po' meno numerose delle 23 dei lavoratori dipendenti, comunque sono 17 categorie. Il metodo è lo stesso usato per le assicurazioni generali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. La proposta dell'onorevole De Marzi, controfirmata dall'attuale ministro, che mi dispiace di non vedere più presente, non entra in questo particolare tecnico, lasciando impregiudicata ogni cosa e rimanda, quindi, alla Camera ogni decisione e giudizio in proposito. Però anche l'onorevole De Marzi nella sua proposta ha affermato un principio generale che per noi è fondamentale: che l'intervento dello Stato deve essere non in misura fissa, ma in misura percentuale sui contributi versati dai lavoratori. L'onorevole De Marzi dice esplicitamente, all'articolo 4, punto c), che il fondo per la gestione è costituito, oltre che dalle contribuzioni dei lavoratori, anche da un contributo annuo a carico dello Stato, pari al 20 per cento del contributo di cui alla lettera a), e comunque suf-

ficiente a coprire l'onere inerente ai minimi di pensione ».

Il 20 per cento, evidentemente, non può essere accettato perché troppo basso. Però l'aggiunta: « e comunque sufficiente a coprire l'onere inerente ai minimi di pensione », salva ogni cosa. Ma è il principio che in questo momento conta. La cifra e le percentuali le vedremo poi. Anche il disegno di legge governativo comporta alcuni contributi diversi. Ma il concetto della percentuale nell'intervento dello Stato, cioè di un intervento proporzionale alle contribuzioni degli assicurati, è respinto dal ministro proponente e, naturalmente, dallo stesso relatore.

Il disegno di legge governativo comporta una assegnazione fissa: 2 miliardi e mezzo per il primo semestre, 5 miliardi complessivi per i primi anni di applicazione, salvo revisione successiva. Ripudia, quindi, il criterio della percentuale perché, si dice, sarebbe una incognita per il bilancio dello Stato. Ma riporta con questa sua assegnazione in cifra fissa un criterio che è contrario alla norma generale della ripartizione che è stata adottata come fondamentale della nostra previdenza sociale.

Che cosa rappresenta in realtà questo contributo dello Stato in rapporto con quello degli assicurati? Non si può sapere. Lo sapremo, se la legge fosse approvata così come ci viene proposta, fra alcuni anni quando si saranno stabilizzate le condizioni vuoi del numero degli assicurati, vuoi delle prestazioni erogate.

Per i lavoratori dipendenti tutti i contributi sono attualmente così suddivisi: 25 per cento da parte dei lavoratori, 50 per cento dagli imprenditori, 25 per cento da parte dello Stato. Per gli artigiani non esiste la categoria di centro, quella degli imprenditori. Cioè, in teoria, gli artigiani dovrebbero compendiare in se stessi le due categorie: quella dei lavoratori e quella degli imprenditori. Ma gli artigiani — noi lo sappiamo e lo abbiamo detto prima ed è stato confermato anche dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto — non hanno la forza economica per assimilarsi alla categoria degli imprenditori. Ne abbiamo già illustrato le ragioni e tutti l'ammettono. Non si verifica per essi il profitto imprenditoriale che può permettere il carico contributivo del 50 per cento versato al coacervo delle contribuzioni. Che cosa può sostituire questo profitto imprenditoriale e chi può sostituire, quindi, la contribuzione afferente agli imprenditori? Con la nostra proposta abbiamo detto: 50 per cento, contributo dei lavoratori artigiani; 50 per cento, contributo

dello Stato. È qui che si rientra in quel concetto generale dei compiti dello Stato, di quei doveri dello Stato verso la collettività nazionale che noi abbiamo sempre sostenuto e che forma veramente la sostanza della stessa nostra Carta costituzionale.

Giustamente osserva il collega Pieraccini nella sua relazione: « Al finanziamento, quindi, della previdenza sociale debbono adeguatamente concorrere — a titolo complementare, ma in misura sostanziale — sia lo Stato, che deve trarre i mezzi da fonti che non incidano sull'attività produttiva, sia gli enti pubblici tenuti alla pubblica assistenza in relazione alla diminuzione degli oneri per l'assistenza che deriverà dall'attuazione del sistema previdenziale. Sotto l'aspetto sociale, poi, riconosciuto che una delle caratteristiche fondamentali della previdenza sociale è di essere uno strumento di redistribuzione, a fini sociali, del dividendo nazionale dai ricchi ai poveri, dalle classi abbienti alle classi meno favorite, si è osservato che tale redistribuzione può essere realizzata solo dallo Stato, il quale può coprire il fabbisogno previdenziale, sia mediante imposte che, nella misura del possibile, non siano trasferibili sul consumatore, sia mediante imposte che incidano direttamente sui consumi di lusso. In tal modo il principio della solidarietà — fondamento della previdenza sociale — avrà il suo necessario coronamento.

Non è, questo, un concetto originale del collega Pieraccini; ma esso è stato affermato nella relazione della Commissione per la riforma previdenziale, quella Commissione che, nelle sue 88 mozioni, ha impostato nel suo complesso il problema della assistenza e delle assicurazioni sociali in Italia; noi abbiamo fatto nostro questo concetto.

Ecco perché diciamo che il 50 per cento del contributo deve essere assunto dallo Stato. Ci si può obiettare che esiste l'articolo 81 della Costituzione, secondo il quale, quando si chiedono allo Stato dei contributi al di là di quelli per i quali il Governo ha reperito e indicato i fondi nei suoi provvedimenti o nelle sue proposte, si devono indicare le fonti di copertura. Ma il collega Pieraccini, la cui competenza tecnico-finanziaria è nota, ha provveduto a questa necessità con l'articolo 38 della sua proposta, che è del seguente tenore: « A copertura dell'onere previsto dalla presente legge si farà fronte con un aumento dell'aliquota della imposta sul patrimonio delle società per azioni, da 0,75 per cento a 0,85 per cento per le società con capitale nomi-

nale compreso fra i 50 e i 100 milioni, con esclusione delle società cooperative ».

Si potrebbe però avere anche un'altra forma di finanziamento più immediato e più comodo, almeno in linea provvisoria. Con la legge che stiamo discutendo, si crea una gestione speciale dell'I.N.P.S. ed è giusto che sia così. Ma vi possono essere, almeno nel periodo transitorio, dei temperamenti e dei compromessi. Cioè si possono creare delle stanze di compensazione fra una gestione e l'altra nell'ambito stesso dell'I.N.P.S., vuoi per provvedimenti interni, vuoi per interventi esterni. Questi ultimi, purtroppo, sono già avvenuti e in modo molto drastico, contro l'Istituto stesso. Lo Stato si è appropriato di 40 miliardi che competevano all'I.N.P.S., per i dovuti versamenti di quella famosa percentuale del 25 per cento dei contributi complessivi che doveva essere a carico dello Stato. Tale appropriazione è continuata negli esercizi 1956-57 e successivi, malgrado gli ordini del giorno votati alla Camera e al Senato in occasione della discussione dei bilanci del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e malgrado le assicurazioni date e gli impegni assunti da parte del ministro Vigorelli. Sappiamo anzi che non ultima causa delle sue dimissioni è stata proprio il fatto che il Governo Fanfani non ha voluto tener conto degli impegni che il ministro Vigorelli aveva assunto in modo formale e categorico di fronte al Parlamento.

Motivo di questo provvedimento del Governo e giustificazione della tenace volontà di non versare i 40 miliardi annui all'I.N.P.S., è che il fondo adeguamento delle pensioni della previdenza sociale non aveva avuto bisogno di questa copertura, essendo il bilancio dell'Istituto in attivo e potente esso, perciò, farne a meno. Quindi si vede che il Governo può giocare, magari anche di prepotenza, con il bilancio dell'I.N.P.S., e che questo è qualcosa di così elastico, che il Governo può disporre a suo piacimento, prendendovi dei fondi da destinare ad altre finalità.

Una gestione può anche essere sostituita (a titolo provvisorio), se in un determinato periodo lo Stato non ha momentaneamente i fondi necessari, da un'altra gestione attraverso degli storni autorizzati. Così gli impegni possono essere mantenuti, e saranno mantenuti, come debito del Governo verso l'I.N.P.S.

Per gli anni di inizio della nuova gestione, se il Governo non vuole adottare subito il principio della supertassazione prevista con

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

la proposta Pieraccini (sulla quale noi insistiamo), esso può contribuire al suo 50 per cento, come noi chiediamo per la pensione degli artigiani, restituendo all'I.N.P.S. almeno una parte dei 40 miliardi annui di cui si è appropriato da tre anni almeno a questa parte.

Si metta l'Istituto in condizione di aprire la nuova gestione con un bilancio sicuro e con fondi adeguati. Si accetti la proposta Pieraccini per aumentare l'imposta sul patrimonio per gli anni venturi. Sarà così possibile reintegrare il fondo di adeguamento pensioni della previdenza sociale, provvisoriamente stornato.

La conclusione di quest'intervento è che la legge, così com'è, non può andare.

Altri colleghi di questa parte avranno modo di illustrare le altre manchevolezze della legge, che io non ho potuto trattare a fondo anche perché abbiamo avuto la relazione Repposi solo ieri sera. Comunque, non possiamo accettare la legge così com'è, pur riconoscendo che essa rappresenta l'adozione di un principio che è nei nostri programmi. Ma l'adozione di un principio non basta, se con disposizioni non idonee si creano le condizioni per rendere inoperante l'applicazione della legge.

Qualche maligno potrebbe dire che si è fatta la legge in questo modo per dimostrare, coi fatti, che le pensioni agli artigiani non sono una cosa possibile e che esse non vanno ad effettivo beneficio della categoria. Noi diciamo invece che la cosa è possibile. Occorre però modificare radicalmente la legge.

La Commissione non ha creduto di proporre alcun emendamento al disegno di legge governativo, il quale ci viene sottoposto nella sua stesura originale. Il nostro gruppo presenterà per conto suo una serie di emendamenti, che la Camera dovrà esaminare. Solo se essi saranno adottati, solo se la legge verrà sostanzialmente modificata e completata, essa potrà diventare operante per la categoria alla quale si rivolge e che intende beneficiare. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

**MAZZONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi preliminarmente di esprimere il mio compiacimento per il fatto che si sia riusciti a pervenire alla presente discussione, dalla quale dovrà uscire un giusto riconoscimento solidaristico verso i vecchi e gli invalidi lavoratori dell'artigianato. Com-

piacimento mio e del gruppo cui mi onoro di appartenere, che ritiene di poter considerare un successo dei propri sforzi l'aver portato in discussione il provvedimento che concede la pensione ad un'altra categoria di lavoratori autonomi; successo che va anche ascritto a merito della azione condotta dalle associazioni di categoria che, pur con diverse idealità, organizzano la maggior parte degli artigiani; un successo, infine, dell'iniziativa parlamentare, volto a coprire un settore di lavoratori escluso dalla assicurazione obbligatoria.

Non sarà quindi superfluo ricordare gli sforzi e le diverse iniziative che si sono resi necessari per superare gli ostacoli frapposti dai precedenti governi e dalla stessa maggioranza governativa al rapido giungere, da parte del Parlamento della Repubblica « fondata sul lavoro », al riconoscimento di una pur minima assistenza a chi tutta la vita lavorativa ha speso per produrre la ricchezza della nazione.

Stiamo discutendo oggi dell'attuazione di questo obbligo costituzionale a dieci anni dall'entrata in vigore della legge fondamentale dello Stato, la quale, come ha ricordato il collega Macrelli, all'articolo 38 afferma: « I lavoratori hanno diritto che siano prevenuti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia ».

Ci troviamo oggi, 8 aprile 1959, a discutere l'adempimento di quest'obbligo di solidarietà sociale dopo che, fin dal 1944, la conferenza generale internazionale dell'organizzazione del lavoro formulò in tal senso la raccomandazione detta « di Filadelfia » e dopo che, nello stesso anno, la commissione per la riforma della previdenza sociale, riprendendo quella raccomandazione, così si espresse: « È necessario e urgente provvedere all'estensione delle assicurazioni sociali a tutti i lavoratori che traggono in modo esclusivo o in modo prevalente il proprio reddito dal lavoro personale o familiare ».

Stiamo discutendo di questa esigenza, infine, oggi, sebbene già nella precedente legislatura vi fossero state al riguardo alcune proposte di iniziativa parlamentare, e precisamente quella del 19 dicembre 1953, non completa né esauriente, presentata dagli onorevoli Carcaterra, Dosi, ed altri, seguita, il 9 novembre del 1955, dalla proposta di legge, completa ed estesa, degli onorevoli Pieraccini, Gelmini ed altri, che prevedeva l'assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti agli artigiani, agli ambulanti, agli esercenti (delle quali ultime categorie il Parlamento dovrà certamente occuparsi).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

Queste proposte di legge decaddero con la fine della seconda legislatura, ma, non appena venne eletto il nuovo Parlamento, altre proposte di legge, migliorate, corrette, completate, furono sottoposte all'attenzione della Camera e del Senato. Vennero presentate la proposta di legge degli onorevoli De Marzi e Negrari, che reca il numero 42, e quella n. 190 degli onorevoli Pieraccini, Longo ed altri. Infine, sembrò cadere la precedente pregiudiziale del Governo il quale, il 25 novembre dello scorso anno, presentò un disegno di legge, confortato del parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, accolto a maggioranza dalla XIII Commissione e che oggi discutiamo unitamente alle due citate proposte di iniziativa parlamentare.

Iniziando il mio intervento, signor Presidente e onorevoli colleghi, ho espresso il nostro compiacimento per essere riusciti a pervenire all'attuale discussione superando gli inceppi, abbattendo gli ostacoli e facendo cadere la pregiudiziale che Governo e maggioranza formularono nel passato. Permettetemi ora di dichiarare la nostra profonda avversione e la nostra decisa opposizione agli orientamenti che appaiono nel disegno di legge governativo e che voi, colleghi della maggioranza, avete sostenuto in Commissione; orientamenti volti a dare un contributo dello Stato limitato, anzi irrisorio; a richiedere un onere alla categoria con il tempo insostenibile; orientamenti ispirati da pietismo elemosiniero e non già da un vero e proprio sentimento di solidarietà nazionale.

Già il relatore onorevole Repossi ha in succinto indicato le nostre riserve e le nostre differenziazioni, e non solo le nostre, ma anche di una parte della stessa maggioranza democristiana, sul disegno di legge Vigorelli, fatto oggi proprio dal Governo. Giustamente, però, l'onorevole Repossi ha indicato anche i tratti comuni, cioè la parte riguardante le enunciazioni di principio in favore della pensione in caso di invalidità e vecchiaia, e il principio dell'intervento solidaristico dello Stato a favore dell'artigiano assicurato.

Su queste enunciazioni siamo d'accordo, come su altri punti, modificati tecnicamente, penso che troveremo facilmente un accordo; su un'altra serie di punti invece le posizioni sono assai diverse, ma non disperiamo di avvicinarle con le nostre spiegazioni e con la nostra azione parlamentare, ma in modo particolare in seguito all'accorata voce che dagli artigiani si sta levando e che non potrà non giungere anche ai vostri banchi, colleghi di parte democristiana.

È bene, tuttavia, per necessità di chiarezza, che abbiate presente che non intendiamo modificare la preclusione di ieri, trasformatasi oggi in una remora a dare un pieno riconoscimento solidaristico della nazione agli artigiani; intendiamo superare le vostre posizioni, che sembrano ritenere una specie inferiore, una sottoclasse di lavoratori, la categoria artigiana: voi formalmente e continuamente la coprite di attributi esaltativi — benemerita, solerte, meritoria — ma, quando si deve in concreto trasformare tali attributi in contributi (scusate il bisticcio), le cose sono ben diverse.

Sembra infatti che l'attuale vostro orientamento sia stato dettato dal seguente ragionamento: abbiamo dato l'assistenza malattia ai coltivatori diretti e agli artigiani: su questi provvedimenti dovremo purtroppo tornare, per adeguarli alle esigenze manifestatesi nel corso dell'applicazione. Abbiamo dovuto concedere la stessa assicurazione obbligatoria per invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti. D'altra parte, la nazione sente l'esigenza di riuscire ad estendere a tutti i lavoratori un sistema di sicurezza per la vecchiaia. Non è possibile non accogliere la richiesta di una pensione agli artigiani, perché disconoscere ulteriormente questa esigenza significherebbe pagare un prezzo elettorale troppo alto, troppo oneroso.

Accogliamo quindi, ma accogliamo in modo da dare il minimo possibile, in modo da non soddisfare le esigenze prospettate e riconosciute alla categoria e da tutti i lavoratori.

Che cosa proponete infatti? Proponete, è vero, l'assicurazione obbligatoria per gli artigiani e per i loro coadiuvanti; il principio del contributo statale per il fondo di gestione; stabilite norme che, corrette, come verrà proposto dalla nostra parte, possono essere accolte. Ma qual è l'età in cui è consentito il godimento del meritato riposo secondo il disegno governativo? Qual è il minimo di quiescenza che si dovrebbe dare al lavoratore dell'artigianato? Qual è il contributo dello Stato per esprimere la solidarietà della nazione verso una categoria benemerita? Qual è e come si provvede all'assistenza medica e sanitaria dopo il pensionamento? Su queste questioni intendo soffermarmi, perché esse sono la linea di demarcazione fra una concezione che io ho chiamato elemosiniera e quella che vede l'assistenza dei lavoratori come un atto doveroso della collettività nazionale, il cui punto di approdo è e dovrà essere il sistema della sicurezza sociale.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

Prevedete, infatti, il minimo di età pensionabile a 65 anni per gli uomini e per le donne; escludete dal beneficio gli ex artigiani che da qualche anno per l'età o per invalidità cessarono l'attività professionale; ritardate di alcuni anni il godimento di quiescenza a chi non si iscrisse nel 1957 alla cassa mutua malattie; stabilite la perdita di due terzi della capacità lavorativa per il godimento del trattamento di invalidità; fissate, infine, a 5 mila lire mensili la posizione di riposo, cioè in lire 165 giornaliera; proponete un contributo insufficiente, chiamando l'artigiano a sostenere un onere assai pesante, col tempo insostenibile.

Ma, credete che qualora tali vostre proposte dovessero diventare legge, questa risponderebbe ai precetti costituzionali che vogliono, lo ripeto, preveduti ed assicurati i mezzi adeguati alle esigenze di vita ai lavoratori che sono nella impossibilità di proseguire il loro lavoro? Credete in questo modo di soddisfare le richieste della categoria? Affatto!

Signor ministro, onorevoli colleghi, ho qui una serie di articoli, di giornali, di petizioni nelle quali sono riportate e indicate le rivendicazioni di tutti gli artigiani, di ogni organizzazione artigiana. Ho qui la petizione della Confederazione nazionale degli artigiani che chiede che sia concesso il diritto di pensione a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne; che chiede il trattamento di invalidità quando si verifichi la riduzione del 50 per cento della capacità lavorativa; che siano eliminate le restrizioni che colpiscono gli artigiani iscritti con ritardo alla cassa mutua; che siano elevati i minimi di pensione tali da raggiungere la misura fissata dalla legge 20 febbraio 1958 e così via.

Eguale o quasi si esprime la petizione della lega delle libere associazioni lombarde che in forme diverse rivendica: il minimo di pensione fissato sulla base della legge del 20 febbraio 1958, n. 55; i limiti di pensionabilità a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne e, per quanto riguarda il trattamento di invalidità, il criterio della perdita del 50 per cento della capacità lavorativa; l'assistenza sanitaria ai pensionati; la pensione agli ex artigiani. Lo stesso chiede una petizione delle province del Piemonte e, infine, un ordine del giorno della categoria dei tassisti, che comprende tutti gli organizzati, che ribadisce ancora il limite di 60 anni per il diritto alla pensione di vecchiaia e del 50 per cento di perdita della capacità lavorativa per avere il trattamento di invalidità.

Non voglio ulteriormente tediare con queste citazioni. Mi limiterò a citare *L'Artigiano* di Asti, le decisioni dell'assemblea regionale veneta e di Venezia indette da organizzazioni della confederazione generale nazionale, cioè delle organizzazioni artigianali legate alla Confindustria, la decisione dell'Unione artigiana padovana, e così via. Ricordo, infine, un recente ordine del giorno votato dalla commissione provinciale per l'artigianato riunita il 20 marzo 1959 a Firenze, la quale, avendo fatto già come commissione unitaria una esperienza nel controllo e nella direzione della cassa malattia, richiede che sia tenuto conto della capacità contributiva degli artigiani, che agli artigiani pensionati sia mantenuto il diritto di usufruire della cassa mutua provinciale di malattia, che l'età di pensionamento sia fissata in 60 anni, che l'invalidità sia riconosciuta quando il lavoratore ha perduto il 50 per cento della facoltà lavorativa.

Quindi, non solo non risponderemo ai precetti costituzionali, ma non sodisferemo le richieste degli artigiani approvando le proposte contenute nel disegno governativo. Non solo: tali proposte governative non rispondono nemmeno lontanamente alla coscienza nazionale in materia. Il cittadino italiano, infatti, quando parla di pensione pensa al limite di 60 anni di età per gli uomini e di 55 per le donne; quando pensa ai minimi di pensione, ha dinanzi a sé quelli previsti dalla legge del 1958, cioè 9.500 lire; quando pensa al contributo dello Stato, ritiene che esso debba essere proporzionato alle capacità economiche delle categorie.

Onorevoli colleghi, se noi assicuriamo almeno queste minime esigenze, rispondiamo alle richieste e agli scopi per cui la nostra azione è stata condotta. Se noi non le assicuriamo, tradiremo lo spirito e la lettera della Costituzione, nonché le aspettative di una benemerita categoria; tradiremo la coscienza dei lavoratori italiani che vogliono proseguire verso una organizzazione moderna e avanzata di tutto il sistema assicurativo e previdenziale, un sistema cioè capace di dare ai malati, agli invalidi, ai vecchi una vera e propria sicurezza sociale.

Del resto, le motivazioni a sostegno del disegno di legge governativo, sia nella relazione ministeriale sia in quella dell'onorevole Repossi, non solo non sono convincenti, ma indicano anche un impaccio negli stessi estensori. La relazione della Commissione risolve tutto in due brevi paginette; né più convincenti, seppure più diffuse, sono le considerazioni della relazione al disegno di legge.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

Come giustificano i criteri governativi? Ecco che cosa si dice: « Il Parlamento si è già pronunciato, in via generale, sulla questione dei minimi escludendo (articolo 5, primo comma, lettera c), della legge 20 febbraio 1955, n. 55) dall'aumento le pensioni conseguite esclusivamente o prevalentemente con le contribuzioni versate come lavoratore autonomo... ». « Se diversa soluzione dovesse essere adottata per gli artigiani — si dice inoltre — si riaprirebbe il problema dei coltivatori diretti; il che dovrebbe comportare un successivo onere per lo Stato ». Inoltre, si afferma che i minimi più elevati previsti dalla legge n. 55 presuppongono condizioni soggettive (cioè, assenza di attività retribuitiva), la cui verifica, se è agevole per i lavoratori subordinati, non lo è altrettanto per coloro che svolgono una attività autonoma.

In realtà, come è stato già ricordato, lo stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha espresso il parere di elevare quei minimi nella misura maggiorata dalla legge del 20 febbraio 1958, parere respinto, come è detto, perché praticamente vi sarebbe il pericolo di dovere estendere eguali provvedimenti anche ai coltivatori diretti e ai mezzadri. Non vi è dubbio però che, per ragioni di giustizia, dovremo rivedere anche quei minimi, ed inoltre, ed è stato ricordato, quando fu deciso di escludere quelle categorie di lavoratori dai minimi maggiorati, non si disse che ciò valeva per tutti i lavoratori autonomi.

Riflettete e pensate un po' a quella che potrebbe essere l'opinione, a quello che potrebbe essere l'atteggiamento dei lavoratori autonomi artigiani di Torino, di Milano, di Firenze, di Genova, e di tante altre città, ai quali si dovrebbero dare 5 mila lire di pensione al mese. Essi avrebbero dinanzi a sé la stessa prospettiva di oggi — se non hanno figli o parenti i quali benevolmente si decidano ad ospitarli, ad assisterli — di finire in un ospizio per vecchi.

D'altra parte, ripeto, anche per i contadini la questione dovrà essere riaperta e, d'altronde, se allora contro il nostro voto fu fatto male a non dare almeno un minimo di 9.500 lire ai coltivatori diretti, non facciamo lo stesso torto agli artigiani. Essi sarebbero costretti ad esprimere un giudizio oltremodo negativo nei confronti della nostra azione, della nostra attività parlamentare.

Quanto poi ai minimi di età pensionabile, si dicono cose che in realtà sono errate. Si afferma che « sembra accertato che gli artigiani, nella loro composizione categoriale,

siano quelli che denunciano una età media superiore a quella di altre categorie di lavoratori subordinati ». Ho voluto accertarmi se qualche statistica desse sostegno a tale ragionamento, ma invano. Si dice che la popolazione italiana abbia aumentato l'età di sopravvivenza. Si giunge perfino ad affermare che i giovani tendono verso il lavoro nelle aziende industriali e che è da prevedersi una futura contrazione numerica degli assicurati attivi, cioè dei contribuenti, per effetto della progressiva industrializzazione delle attuali attività artigiane.

Onorevoli colleghi, ho voluto esaminare i risultati di un convegno che voi avete tenuto, quello sull'invecchiamento della popolazione in Italia, nel quale fu affermato che l'età media è andata aumentando, il che non contestiamo. Ma quale stimolo ha subito tale aumento? Il professor Petrilli, relatore, forniva, per il Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Italia, Spagna, Svezia, Svizzera e Gran Bretagna, i dati seguenti: nel 1900 la giovinezza improduttiva pesava per il 31 per cento sul totale della popolazione, nel 1950 tale limite era disceso al 25 per cento. L'incidenza percentuale, quindi, aveva subito una diminuzione del 19 per cento. La vecchiaia improduttiva è passata, nello stesso periodo, dal 7 al 9 per cento, per cui in 59 anni il prolungamento della età media per i vecchi si è risolto nell'aumento di 2 vecchi in più per ogni cento.

Un altro insigne statista, il mio concittadino, professor Parenti, dice anche quali sono le ragioni del prolungamento dell'età media. A questo proposito egli, nel convegno citato, così si esprime: « Per evitare malintesi vorrei precisare che l'invecchiamento della popolazione del quale tanto abbiamo parlato in queste giornate non è dovuto esclusivamente e prevalentemente all'aumento della vita media ». E prosegue dicendo: « Ciò che sempre favorisce l'invecchiamento della popolazione è la tendenziale diminuzione nel numero delle nascite ».

Il professore Giuseppe Petrilli, infine, spiega quale influenza sul prolungamento dell'età media abbia avuto l'assistenza e la previdenza sociale. Egli, infatti, risponde ad alcuni interlocutori in tal modo: « Ma anche la sicurezza sociale rappresenta una notevole influenza sulla composizione demografica; ad esempio, sembra potersi affermare, senza tema di smentite, che il fenomeno dell'aumento della media della vita umana dipende in gran parte, specie negli ultimi 30 anni, dall'azione svolta dalla protezione sociale ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

Scusatemi se sono maligno, ma alla luce delle affermazioni del professor Petrilli, le vostre posizioni sembra mirino a sbarazzarsi fisicamente, il più presto possibile, dei vecchi, i quali morirebbero prima senza una sufficiente azione di solidarietà, di assistenza e sicurezza. Così voi pensate di risolvere il problema dei costi e dei contributi?

Non parliamo inoltre di condizioni di vantaggio per i vecchi artigiani rispetto agli altri lavoratori. Già il collega Castagno ha indicato quali sono le professioni artigiane per le quali è indispensabile una maggiore perizia ed una maggiore presenza e prestanza fisica. Pensate ad un sarto il quale oltre i sessant'anni dovrebbe confezionare un abito. Pensate ad un barbiere il quale dovrebbe radere con mano tremante il proprio cliente, oppure a come un cesellatore sarà capace, dopo i sessant'anni, di proseguire il proprio lavoro professionale. Pensate ai tassisti, nei confronti dei quali intervengono precise norme del codice della strada, e pensate a tutti gli altri mestieri artigianali, che esigono perizia, precisione e facoltà fisiche inesistenti in chi è giunto ad una certa età.

Teniamo presente ancora le condizioni economiche dell'artigianato, tali, come del resto indicate nella relazione, ove si dice giustamente della impossibilità di gravare con altre contribuzioni sulle aziende artigianali, che fanno escludere ch'esso abbia potuto fare risparmi per la vecchiaia.

Quali sono infatti le condizioni economiche e produttive di questa benemerita categoria che tanto ha dato e dà alla nazione? Quali sono dunque le prospettive del domani per l'azienda artigiana, che la stessa collega Titomanlio ha presentato stabilendo una eguaglianza (azienda artigiana uguale azienda familiare)?

L'artigiano comunemente è il lavoratore dell'azienda familiare, talvolta con la bottega nel domicilio, specie nel sud, senza dipendenti, con elementarissimi strumenti di produzione e senza capitali. L'artigianato è in gran parte artigianato manifatturiero, anche se non mancano artigiani addetti ai trasporti ed ai servizi, e se vi sono, come ricordava l'onorevole Macrelli, gruppi di artigiani artistici i quali danno vanto all'Italia e fanno conoscere il nostro paese oltre le Alpi e oltre l'oceano, e potrebbero esportare, senza le preclusioni politiche, anche verso i paesi dell'est socialista.

Le statistiche le più sicure, quelle del censimento del 1951, indicano l'esistenza di 650.707 aziende, di cui 523.060 manifatturiere.

Di queste solo il 27 per cento — 120 mila soltanto — usano la forza motrice. Nel Mezzogiorno le aziende che lavorano con forza motrice scendono al di sotto del 10 per cento. Quindi esistono oltre 400 mila aziende artigiane manifatturiere senza mezzi meccanici, generalmente senza dipendenti, in condizioni che oggi sono le più difficili e sulle quali ritornerò. È impossibile prevedere che esse possano diventare domani aziende industriali, come ottimisticamente si prevede da parte vostra.

Le stesse statistiche fornite dal Ministero dell'industria, direzione artigianato e piccola industria, danno a un dipresso le stesse cifre. Esse dicono che al 31 luglio 1958 ben 612.772 aziende, di cui, notate, 569 mila ditte individuali, erano iscritte alla cassa mutua. E ognuno di noi sa che non tutti gli artigiani si sono iscritti alla cassa mutua per varie ragioni e per vari timori, a cominciare da quello delle tasse e di altri balzelli che sovente cadono addosso all'artigiano.

Si calcola che questo complesso di attività economiche, che generalmente è il risultato di un lavoro personale e familiare, abbia avuto un prodotto netto di 420 miliardi, che danno come media circa 300 mila lire all'anno per artigiano, il reddito medio quindi più basso fra i lavoratori non agricoli, raggiungendo questa categoria la cifra che ho indicato. E il calcolo è superiore al reale, poiché è noto che gli artigiani tendono ad aumentare, e certamente già adesso sono in numero maggiore di quanto le statistiche non ci dicano e tendono ad aumentare continuamente. Infatti, ognuno di noi sa — perché può rendersene conto esaminando la situazione nel luogo in cui vive — che verso l'artigianato, come verso il commercio ambulante ed il piccolo commercio, cercano rifugio parvente, cercano un relitto a cui aggrapparsi sperando di salvarsi dal naufragio i licenziati, gli espulsi forzatamente dall'industria in crisi.

Conosco centinaia di ex operai della Pignone, della Richard-Ginori, della ceramica signese, della Toscana-azoto e perfino della Galileo, che hanno subito tale metamorfosi sociale: da operai specializzati sono diventati artigiani. Ma artigiani senza sostegno, senza mezzi, senza clientela, senza una sicura prospettiva perché privi di credito e di sicurezza produttiva e commerciale. A Prato, dal 1951 ad oggi, seimila tessitori sono stati espulsi dalle fabbriche e si sono trasformati in tessitori per terzi, in parte lavoratori a domicilio, in parte artigiani, privi di una

sicura prospettiva perché legati strettamente all'attività industriale e all'azienda industriale in acuta crisi.

Ecco il contrario di quello che prevede il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con la previsione di facili trasformazioni di artigiani in industriali. Purtroppo, gli esempi citati indicano che non è quella la strada che seguirà l'artigianato italiano. Purtroppo, oggi ciò non avviene per le presenti condizioni, e non avverrà domani; anzi, avremo il peggio, se non cambieremo l'attuale politica economica, dato che questa categoria è indubbiamente tra le più minacciate, per la recessione, per la crisi, per l'entrata in vigore del mercato comune.

Non vi è dubbio che i trattati di Roma opereranno nel senso di favorire la polarizzazione degli sviluppi verso il rafforzamento di ciò che già è forte e l'ulteriore indebolimento di ciò che è già debole: e ciò sia nei rapporti internazionali, sia in quelli fra le varie zone territoriali ed in quelli fra i vari settori produttivi.

Di queste verità credo che oggi si impadronisca l'opinione pubblica sotto i primi colpi di una dura e cruda realtà. Ieri, anche in quest'aula, quando discutemmo tali trattati, fummo soli; ma oggi più numerosi sono coloro i quali riconoscono la giustezza della nostra analisi nei confronti di quei trattati. Persino il senatore Zoli, l'anno scorso, in occasione della inaugurazione della XXII mostra mercato dell'artigianato a Firenze, indicava agli artigiani di trasformare l'organizzazione aziendale e di provvedere alla meccanizzazione, se volevano far fronte alle conseguenze del mercato comune. Il senatore Zoli non disse come avrebbero dovuto fare per operare tale trasformazione, ma la minaccia che incombeva sull'artigianato italiano era già anche da lui prevista e dagli artigiani paventata.

Il professore Saraceno, in una sua *Relazione sulla situazione economica italiana*, preparata all'atto dell'entrata in vigore dei trattati di Roma, faceva delle considerazioni che devono destare preoccupazione. Egli scriveva: « Il favorevole andamento congiunturale degli ultimi anni ha permesso una utilizzazione notevole di impianti che sarebbero fuori mercato in una situazione di più intensa concorrenza »; e aggiungeva subito dopo: « Vi è però oggi il rischio che un andamento meno favorevole della congiuntura » (e tutti riconosciamo che la congiuntura è meno favorevole) « oppure il processo di integrazione del mercato comune, che accelera e intensifica la concorrenza, imponga di accelerare il processo di

adeguamento delle unità meno efficienti ». Le quali erano quelle su base familiare.

Alcuni giornali specializzati in problemi di natura economica, lo stesso dottor Abs, consigliere economico di Adenauer, ha parlato di liquidazione di decine di migliaia di piccole aziende a conduzione familiare. Tuttavia, può darsi che non tutto l'artigianato sarà investito dall'accentuata ed inasprita concorrenza. Non vi è dubbio, però, che almeno 450-500 mila aziende artigiane saranno prese nel vortice della concorrenza e si troveranno nelle condizioni più difficili. Queste difficoltà non saranno certo affrontate con l'aiuto che voi avete dato nel passato, che voi prevedete e dimostrate di dare oggi. Non saranno affrontate, poiché sappiamo quanto la politica fiscale gravi sull'artigianato, colpito dal fiscalismo nel modo più pesante. Il costo dei servizi, attraverso l'imposizione monopolistica, è dei più esosi; lo stesso costo dei trasporti è fra i più alti; il credito difficilmente conseguibile; l'aiuto alla esportazione irrisorio ed insufficiente. Basterà ricordare che la mostra mercato dell'artigianato, strumento attraverso il quale dovremo diffondere la conoscenza del lavoro dell'artigiano, fino ad un anno fa ha avuto soltanto 15 milioni di contributo annuale. Inoltre essa è stata spostata in una sede ristretta ed angusta, per cui le autorità della città di Firenze e l'artigianato hanno domandato il trasferimento in una sede più capace di contenerla: ebbene, malgrado l'approvazione da parte della Camera di un ordine del giorno favorevole alla concessione della Fortezza da Basso, la questione non è stata ancora risolta né avviata a soluzione per i prossimi anni.

Pochi sono, poi, i mezzi che gli enti preposti all'aiuto dell'artigianato hanno per aiutare il suo sviluppo.

In questa situazione, con queste prospettive, non possiamo né dobbiamo chiedere più di quanto non possa dare una categoria che, pur così povera, assolve una funzione importante nell'economia nazionale. Nello stesso tempo non potete umiliarla dando ad essa una elemosina, come prevede il disegno di legge governativo. È necessario che intervenga la solidarietà nazionale, se non vogliamo, anziché dare un meritato riconoscimento a questa categoria benemerita di lavoratori, gettarle addosso una nuova maledizione.

In questa situazione, con queste prospettive, almeno la metà degli oneri per la pensione, e per una pensione pur minima, ma dignitosa, devono far carico alla collettività nazionale.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

Eccomi giunto, onorevoli colleghi, all'ultima e più importante questione: quella del contributo dello Stato, risolta la quale potremo risolvere facilmente anche gli altri aspetti controversi. Noi domandiamo almeno il 50 per cento a carico dello Stato, ossia, con l'accoglimento delle nostre proposte, 12-15 miliardi di contributo statale. Voi dite che il contributo è insostenibile, per ragioni di bilancio e che sarebbe ingiusto perché maggiore di quello dato agli operai.

Già il collega Castagno ricordava che l'artigiano non può essere assimilato all'imprenditore, poiché non ha la forza economica quindi non può pagare ciò che paga l'imprenditore per il dipendente. Ma io voglio introdurre un altro ragionamento. Per il lavoratore dipendente l'industriale dà il 50 per cento del costo della assicurazione di invalidità e vecchiaia. L'industriale è colui che sfrutta direttamente il lavoratore subordinato e paga con salario differito per l'operaio e per l'impiegato. Ma non crediate che l'artigiano non sia sfruttato dal grande industriale. Guardate che cosa succede a Torino, ove centinaia, migliaia di artigiani lavorano per la Fiat e riscuotono soltanto dopo 3 o 4 mesi. Essi sono sfruttati non solo indirettamente attraverso la fornitura dei servizi, attraverso una politica di fiscalismo antidemocratico, e mediante i prezzi di monopolio, ecc., ma anche direttamente.

Ecco perché noi proponiamo che vi sia qualcuno che contribuisca a garantire la pensione agli artigiani. E proponiamo che costui sia il grande azionista, i monopolisti industriali, la parte che profitto di più della congiuntura favorevole. Essi debbono essere chiamati a contribuire, anche se in senso lato, per soddisfare i bisogni di questa categoria, il cui lavoro è fonte dei loro profitti scandalosi.

La richiesta non è poi esagerata, se pensiamo a cosa sono 12 miliardi rispetto al reddito nazionale che è, secondo la relazione economica generale per il 1958, di 15.875 miliardi. Essi rappresentano soltanto lo 0,06 per cento, mentre per il prodotto netto dell'industria, che è, secondo la stessa relazione, di 5.340 miliardi, rappresentano appena lo 0,18 per cento. Noi proponiamo che siano chiamate a pagare le società azionarie aventi un capitale nominale compreso fra i 50 e i 100 milioni, con esclusione delle società cooperative, con una tassa dallo 0,75 allo 0,85 per cento, per ragioni di giustizia, escludendo le piccole e le medie.

Né si dica che si tratta di un provvedimento difficilmente applicabile, poiché il modo con cui il Governo provvede ed opera per reperire

quei fondi è problema secondario. Prenda e dia alla cassa pensione quanto risponde alle indilazionabili esigenze degli artigiani.

Ma vi è ancora una cosa che devo dire, onorevoli colleghi. Si sta discutendo di negare a questa categoria (le cui benemeritenze sono pure ammesse da tutti) 10-15 miliardi per assicurare una limitatissima pensione mensile di 9.500 lire nello stesso momento in cui si parla di rampe per missili, le quali, a parte l'aspetto politico della questione su cui torneremo, costano somme ingentissime. La rivista inglese *Financial times* annuncia che la costruzione di una base costa, per le sole opere in muratura, circa 25 milioni di dollari, cioè una quindicina di miliardi di lire italiane.

Domandiamo che non si esponga l'Italia ai pericoli che comporta la costruzione delle basi missilistiche, chiediamo la eliminazione di spese siffatte e rivendichiamo che quei miliardi siano adoperati per il soddisfacimento delle richieste delle categorie artigianali e dei lavoratori del nostro paese. Per le richieste enunciate ci batteremo, svolgeremo e svilupperemo la nostra azione, presentando emendamenti precisi. Su di essi vogliamo sperare che sia possibile il voto di una parte di voi, in modo che quelle proposte siano approvate. Noi auspichiamo che si realizzi anche nel Parlamento l'unità e la stabilità realizzata nel paese, sì che si possa trovare una maggioranza capace di garantire un minimo di sicurezza ai vecchi artigiani e di esprimere ad essi, con i fatti, un minimo di solidarietà.

Noi sosterranno dunque queste modificazioni del disegno di legge governativo secondo i principi contenuti nella proposta di legge Pieraccini-Longo, principi che rispondono alle richieste della grande maggioranza degli artigiani, senza discriminazione di corrente o di fede politica. Per questa soluzione noi ci batteremo, sicuri di essere alla testa della grande categoria dell'artigianato italiano, la quale farà una nuova esperienza ed estenderà la propria condizione sulla necessità, per risolvere interamente i problemi della propria categoria, di dare al paese una nuova politica, possibile con una nuova maggioranza democratica. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gaspari. Ne ha facoltà.

GASPARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, con l'approvazione del presente disegno di legge si chiude per gli artigiani un ciclo particolarmente fruttuoso di attività legislativa per il potenziamento della loro categoria. E io desidero,

anche nella mia veste di presidente della commissione regionale dell'artigianato per gli Abruzzi e Molise, ringraziare qui il Governo per quanto fino ad ora è stato fatto in favore degli artigiani, categoria che era sempre stata ignorata e che non aveva mai conosciuto quelle provvidenze che, per la loro capacità di lavoro, per il loro impegno, per il loro contributo all'economia della nazione gli artigiani indubbiamente meritavano.

Mi rendo perfettamente conto (gli artigiani certamente non vogliono della demagogia) che non possiamo chiedere e non potremo ottenere per gli artigiani provvedimenti che superino quelli che sono già i termini acquisiti da altre categorie del lavoro. Perciò sono fermamente convinto che è vano sperare, come da qualche parte si chiede, che si possa giungere ad un maggiore intervento da parte del Governo, ad un onere maggiore a favore degli artigiani. Se questo non è possibile ottenere, penso però che si possa giungere a migliorare notevolmente il disegno di legge governativo tenendo presente alcuni principi che sono già stati illustrati dagli oratori che mi hanno preceduto e che erano in effetti già contenuti nella proposta di legge De Marzi. In modo particolare, ritengo di dover richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sulla formulazione che è stata data all'articolo 1. Con questa formulazione, praticamente, i vecchi artigiani, coloro che hanno dato tutta la loro vita all'attività artigianale, non avranno la pensione. Purtroppo, abbiamo di fronte un'esperienza negativa, rappresentata dalla applicazione della pensione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti, dove si è visto crescere il numero degli aventi diritto in misura eccessiva, al di là di quelle che dovevano essere le reali norme di applicazione della legge.

Quindi vi è il timore che, adottandosi una diversa formulazione, si possa giungere ad una eccessiva estensione dell'applicazione della legge e quindi ad una notevole dilatazione dell'onere.

Se questa preoccupazione può esser fondata, e io ritengo che lo sia, vi è però anche il dovere di non ignorare la grave situazione dei vecchi artigiani che verrebbero esclusi dall'applicazione della legge. E allora io penso che sarebbe sempre possibile trovare una formula, magari anche rigidissima, magari anche ristretta, ma che consenta agli autentici artigiani, che non sono iscritti nell'elenco degli assistiti della mutua perché hanno cessato la loro attività per invalidità o per vecchiaia, di poter beneficiare della pensione.

Per quanto riguarda l'articolo 2, mi auguro che esso sia attentamente esaminato da parte del Governo, il quale dovrebbe studiare anche l'opportunità di rivedere l'obbligo assicurativo per i coadiuvanti.

L'artigianato, specialmente nelle zone montane e nel Mezzogiorno, è in una situazione, per alcuni settori, veramente grave; ed io ritengo che imporre l'obbligo dell'assicurazione per il coadiuvante possa rappresentare per l'artigianato un onere veramente notevole, tale da incidere negativamente su una situazione aziendale in molti casi già difficile.

Per queste ragioni pensiamo che sarebbe opportuno modificare, sotto questo profilo, la struttura del provvedimento e rendere facoltativa l'assicurazione dei coadiuvanti. In questo modo le imprese artigiane che non possono sostenere un tale onere sarebbero messe in condizioni di regolare le assicurazioni secondo le proprie effettive capacità economiche.

Sempre nell'articolo 2 vi è una lacuna sulla quale vorrei richiamare l'attenzione del Governo; vengono cioè esclusi dai « familiari » i nipoti, mentre sarebbe stato opportuno mantenere la stessa formula adottata in sostanza all'articolo 5 della legge 25 luglio 1956, n. 860, sulla disciplina giuridica dell'artigianato, la quale include tra i familiari anche i nipoti.

Dovrebbe inoltre essere considerata la possibilità di consentire agli artigiani versamenti volontari. Creare due categorie di assicurati è sembrato ingiusto e pericoloso per l'erario, in quanto il contributo dello Stato sarebbe naturalmente cresciuto in rapporto ai versamenti. Ebbene, rimanga fermo il principio dell'intervento dello Stato per le sole pensioni minime, ma sia consentito agli artigiani che lo desiderano effettuare versamenti volontari.

A questo riguardo va tenuto presente che diversa è la posizione degli artigiani lavoratori autonomi rispetto a quella dei coltivatori diretti lavoratori autonomi. Questi ultimi, in sostanza, si trovano a dover fronteggiare un costo della vita che non presenta nell'ambiente rurale grandi disparità nel territorio nazionale; non così avviene per gli artigiani dei piccoli centri e per quelli delle grandi città. Una pensione minima, che può essere sufficiente per i più elementari bisogni di vita in un piccolo centro, è viceversa assolutamente insufficiente in una grande città. Se quindi vogliamo rendere operante questo provvedimento anche per gli artigiani dei centri maggiori, dobbiamo assolutamente consentire

loro di effettuare versamenti volontari, così da assicurare nella vecchiaia una pensione adeguata.

Non vediamo, d'altra parte, quali difficoltà si frapporterebbero all'accoglimento di una tale richiesta, in quanto l'onere per lo Stato resterebbe immutato ed inoltre i versamenti aggiuntivi compiuti dagli artigiani contribuirebbero a ridurre l'onere di gestione.

Il disegno di legge governativo prevede la istituzione di una gestione speciale presso l'I.N.P.S.: i colleghi che mi hanno preceduto hanno elogiato questo sistema, sostenendo che esso risponde veramente alle effettive esigenze degli artigiani.

A questo proposito vorrei rappresentare il pensiero degli artigiani abruzzesi e molisani, i quali hanno compiuto fra i loro iscritti una approfondita indagine che ha portato alla conclusione, suffragata da dati statistici molto precisi, che più vantaggioso sarebbe affidare la gestione del fondo pensioni alla Federazione delle mutue artigiane. In tal modo si potrebbe dar vita ad una gestione attiva, con notevole riduzione degli oneri amministrativi e quindi con grande vantaggio per gli artigiani.

Si potrebbe obiettare che vi è una esperienza negativa, quella compiuta con il fondo pensione dei coltivatori diretti: quella esperienza non ha dato i risultati che gli artigiani abruzzesi e molisani si attenderebbero invece da una gestione autonoma del loro fondo pensioni.

Ebbene, onorevole ministro, non posso sottoscrivere con assoluta certezza le conclusioni cui sono giunti gli artigiani che rappresento; penso però che il Governo debba esaminare il problema, tenendo presente che la gestione autonoma delle mutue artigiane e dei coltivatori diretti ha dato risultati positivi. Non si può escludere che, affidando agli artigiani la gestione del loro fondo pensioni, non si possa fare un'esperienza democratica positiva, consentendo alla categoria di governarsi anche in questo settore.

Infine vorrei fare due considerazioni di notevole importanza, una delle quali mi mette in contrasto con il pensiero espresso dal nostro relatore sulla opportunità di abbassare il limite di età al sessantesimo anno.

Il relatore ha detto che non vi è dubbio che il livello medio di vita è cresciuto, che il progresso della medicina e della tecnica medica tendono ad allungare sempre più il livello medio della vita umana, per cui il limite di 65 anni di età ai fini del pensiona-

mento effettivamente sarebbe opportuno per gli artigiani, anche perché — questa seconda considerazione egli ha addotto — l'artigiano, anche quando ha superato il sessantacinquesimo anno di età, difficilmente cessa la propria attività, in quanto la sua ditta continua a vivere.

Mi permetto di dissentire da questa seconda considerazione. Faccio osservare che molti mestieri richiedono una forza fisica e un pieno possesso dei sensi che, anche se solo attenuati, incidono negativamente sull'attività artigianale. Vi sono lavori di alta precisione che indubbiamente, quando la mano comincia a tremare, non si possono eseguire più; vi sono lavori pesanti, come quello del meccanico, del noleggiatore, del trasportatore, che a 65 anni indubbiamente non si possono più esplicare. Pensiamo al lavoro pesante dei camionisti, degli autotrenisti con mezzo proprio: è forse, questo, un lavoro che si può fare a 65 anni? Ritengo che anche per uomini di 60 anni esso sia molto pesante.

Consideriamo altri mestieri che richiedono una vista acuta, una mano sicura, e ci convinceremo che effettivamente l'artigiano a 60 anni si trova in condizioni di dovere essere considerato pensionabile, quindi di avere la pensione.

Il secondo rilievo che vorrei fare al disegno di legge governativo si riferisce agli articoli 10 e 11, e precisamente a quel rappresentante che dovrebbe essere designato dal Ministero del lavoro a far parte del comitato esecutivo dell'Istituto nazionale di previdenza sociale. Mi sono domandato, signor ministro, come si farà a scegliere un rappresentante fra quelli indicati da tutte le organizzazioni. Evidentemente, sarà una scelta molto laboriosa, e se si sceglierà uno dei designati, ovviamente non si sceglierà l'altro; in altre parole, si accontenterà una delle organizzazioni e non le altre.

Mi domando: perché ricorrere alle organizzazioni di categoria, quando il Ministero del lavoro ha un organo democratico eletto dagli artigiani, cioè ha il comitato centrale dell'artigianato, espressione democratica della categoria?

Altrettanto vale per l'articolo 11 per quanto si riferisce ai cinque rappresentanti artigiani che dovrebbero essere scelti fra quelli designati dall'organizzazione di categoria. Dal momento che esiste un organismo democratico, che fornisce una rappresentanza unitaria della categoria, perché ricorrere alle organizzazioni sindacali? Rimettiamoci quindi all'indicazione di quell'organo, che

non rappresenta dieci o mille iscritti, ma tutti gli artigiani d'Italia.

Sono certo, signor ministro, che queste mie modeste osservazioni — che sono poi le osservazioni che gli artigiani mi hanno prospettato, dopo avere essi stessi esaminato il disegno di legge — saranno oggetto di benevolo esame da parte del Governo, perché rappresentano non il pensiero di un deputato, ma quello dell'artigianato di una regione italiana, un artigianato modesto e laborioso, che lavora alla rinascita di una delle regioni più depresse d'Italia.

Concludendo questo mio intervento, desidero ringraziare, a nome degli artigiani abruzzesi e molisani, il Governo Segni ed il giovane e dinamico ministro del lavoro, che ha voluto bruciare le tappe e portare all'esame del Parlamento questo disegno di legge tanto atteso dalla categoria degli artigiani. È una prova della socialità del Governo, dell'impegno del ministro, ma è anche una prova della cura che il Governo dedica all'artigianato, a questa silenziosa categoria di lavoratori che, lungi dallo scomparire con la industrializzazione (come da qualche parte si diceva), si rafforza, si ammodernava, si attrezza per adempiere altre e sempre più importanti funzioni del mondo del lavoro. Del resto, se noi guardiamo ai paesi nei quali l'industrializzazione ha raggiunto il massimo sviluppo, se guardiamo, ad esempio agli stessi Stati Uniti d'America, costateremo che l'artigianato non è scomparso, ma è rimasto come una forza vitale del lavoro, come una categoria insostituibile di lavoratori che assolve importanti compiti sociali e che non può essere sostituita con l'automazione o con la meccanizzazione.

D'altra parte, onorevole ministro, ella stesso sa bene che in America si vede con molto piacere l'immigrazione di artigiani italiani tanto che per alcune categorie di lavoratori, come per esempio i sarti, vi sono addirittura delle richieste fuori quota che consentono l'ingresso dei lavoratori italiani negli Stati Uniti. Quindi, la categoria degli artigiani non è una categoria destinata a scomparire, ma è una categoria di lavoratori che silenziosamente contribuisce con il suo lavoro al progresso ed alla rinascita del nostro paese. È inoltre una categoria che non entra in agitazione, che non organizza scioperi, perché ha fiducia nell'opera dello Stato, e questa sua fiducia è stata ben riposta. Infatti negli ultimi tre anni abbiamo visti risolti alcuni fondamentali problemi di quella categoria e, siamo certi, certissimi che i problemi an-

cora sul tappeto troveranno, attraverso l'azione del Governo democratico, attraverso la socialità del Governo democratico, la soluzione che gli artigiani si attendono. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che il disegno di legge: « Regime d'imposizione fiscale dei tabacchi lavorati importati » (1021) (*Approvato dalla V Commissione del Senato*), possa essere deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

#### Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali sono le misure di carattere urgente che egli intende prendere per salvare gli Enti lirici che versano in gravi difficoltà, tali da compromettere lo stesso svolgimento dei programmi in corso, in attesa che la Camera discuta la nuova legge sugli Enti lirici, invocata da più settori del Parlamento e ormai chiaramente improrogabile.

(1216)

« DE GRADA, LAJOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del trattamento riservato ad una delegazione della Unione Sovietica in visita alla sessantunesima Fiera dell'agricoltura di Verona.

« La delegazione, presente alla Fiera dietro invito del Ministero dell'agricoltura, una volta giunta nella città di Verona, non ha più potuto completare il calendario di visite in precedenza formulato, perché si è vista interdire qualunque movimento fuori provincia, a tal punto che ad essa è stato persino impedito di recarsi, in veste turistica, a Venezia. Risulta agli interroganti che i delegati sovietici, indignati dall'assurdo comportamento delle no-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

stre autorità, hanno lasciato la città di Verona due giorni prima del tempo anteriormente fissato.

« Gli interroganti chiedono al ministro:

1°) a chi risale la responsabilità delle misure denunciate, misure che non fanno certo onore al nostro Paese, specie se raffrontate al ben diverso trattamento che delegazioni del nostro Paese hanno avuto nell'U.R.S.S.;

2°) quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi dei responsabili di simili atti di inciviltà.

(1217) « AMBROSINI, MARCHESI, Busetto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti dell'autorità prefettizia e di pubblica sicurezza per l'avvenuto sequestro presso una tipografia di Padova di un manifesto del partito comunista italiano col quale si denunciava all'opinione pubblica la gravità della decisione presa dal Governo di installare basi di missili atomici americani in Italia e nel Veneto.

« Tale sequestro è assolutamente arbitrario, in quanto già la stampa internazionale ed interna aveva dato la grave notizia ed il Governo l'aveva ampiamente confermata. Aggiungasi poi che manifesti editi da alcune organizzazioni di massa sono stati contemporaneamente pubblicati ed affissi sulle mura della città di Padova, contenenti le stesse informazioni sul gravissimo atto, che il Governo si appresta a compiere ricevendo i missili atomici nel territorio nazionale.

(1218) « Busetto, AMBROSINI, MARCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se e come intenda sviluppare una concreta politica di riduzione del costo del credito, per anni reclamata dai settori produttivi e resa vieppiù urgente dalla crescente pressione concorrenziale dovuta al Mercato comune e alle varie liberazioni degli scambi.

« A tal fine occorre porre termine alla corporativa bardatura del « cartello bancario », che elimina la già modesta efficienza tecnica delle riduzioni del saggio ufficiale di sconto, intese ovviamente a stimolare, con la prospettiva del risconto a tasso ridotto, l'offerta di credito delle banche in clima di concorrenza di tassi e di condizioni.

« Si fa notare che il logico ripristino della concorrenza nei tassi di interesse appare realizzabile senza inconvenienti e senza rischi

proprio nella presente congiuntura, caratterizzata dall'eccezionale liquidità monetaria (cioè abbondanza di mezzi da impiegare) e dalla consolidata prosperità dell'esercizio bancario.

« Si aggiunge che l'abolizione del cartello potrebbe opportunamente integrarsi con una minor gravosità delle riserve bancarie: sia riducendo la quota di riversamento dei depositi, per adeguarla a quella di altri paesi e per lasciare maggiori mezzi da impiegare fruttuosamente nell'economia; sia rendendo elastica la percentuale, secondo necessità, così da farne un valido e sensibile strumento di azione anticongiunturale.

(1219)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e della marina mercantile, per conoscere se non ritengano opportuno di distaccare una coppia di elicotteri, con base a Porto Empedocle, per la repressione della pesca di frodo che si è iniziata, con dovizia di mezzi, su tutto il litorale compreso tra Licata e Sciacca.

« L'interrogante fa presente che a Porto Empedocle esiste un campo di atterraggio per tali mezzi, del quale periodicamente usufruiscono gli elicotteri della guardia di finanza nel corso delle operazioni anti-contrabbando.

« L'impiego degli elicotteri per la repressione della pesca di frodo, è il più indicato dal momento che la capitaneria di porto di Porto Empedocle non possiede mezzi navali e che quelli della finanza raggiungono le imbarcazioni dopo che queste hanno già avuto il tempo di disfarsi del materiale che detengono abusivamente per il suddetto uso.

(1220)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa, del tesoro e dei trasporti, al fine di conoscere se non ritengano legittima la estensione al personale ferroviario militarizzato, ferito o deceduto durante l'ultima guerra, i benefici concessi con la circolare n. 13527/AIE del 7 giugno 1946 del Ministero della difesa ai dipendenti civili del predetto Ministero in servizio presso i distretti militari, che vennero trattati come « militarizzati a tutti gli effetti » ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto-legge 30 marzo 1943, n. 123, difatti per l'articolo 1 del decreto ministeriale 30 luglio 1943 venne disposta la militarizzazione del personale delle ferrovie dello Stato proprio ai sensi dello stesso articolo 2 del regio decreto 30 marzo 1943, n. 123, in forza del

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

quale venne disposta la militarizzazione del personale civile dipendente dal Ministero della difesa, né vi è motivo per la esclusione dei predetti benefici per i ferrovieri, feriti o deceduti, che spesso furono in zona di operazione ad assolvere il loro dovere.

(1221)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere se risulta a verità il fatto pubblicato da alcuni giornali, secondo cui, qualche anno addietro, è stata indetta una gara di appalto per la costruzione di un molo a Siculiana Marina (Agrigento), gara alla quale poi nessuno partecipò.

« L'interrogante chiede ai ministri suddetti se sono a conoscenza del vivo malumore che serpeggia tra i pescatori della località, ai quali non è offerto riparo alcuno per i propri natanti, e se non ritengono di venire incontro a questi benemeriti lavoratori, cercando di studiare la possibilità di costruire in prossimità del faro di Siculiana Marina un modesto porto peschereccio, che possa evitare la distruzione dei natanti nelle giornate di fortunale.

(1222)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene opportuno emanare adeguate disposizioni tendenti alla istituzione del medico scolastico almeno nelle scuole superiori sedi di gruppi sportivi e se non ritiene altresì di far sottoporre a preventiva visita medica gli studenti ammessi a partecipare all'attività agonistica e di istituire, infine, per questi ultimi, il libretto obbligatorio di valutazione medico-sportiva, secondo il modello brevettato col n. 0114 dalla federazione medico-sportiva italiana.

(1223)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere la ragione per la quale a molti professori delle scuole medie inferiori e superiori non sono state rimborsate le trattenute sugli stipendi, eseguite dagli uffici ragioneria dei provveditorati agli studi per l'adesione data dagli stessi insegnanti agli scioperi dei giorni 27, 29 e 30 aprile 1955 ed 1, 2 e 3 dello stesso anno.

« In tale occasione, si ebbe a lamentare una disparità di trattamento in quanto ad alcuni professori non venne effettuata alcuna

ritenuta mentre per gli altri si preferì applicare alla lettera la disposizione emanata con la circolare ministeriale n. 11528 del 4 gennaio 1956 che peraltro in seguito venne modificata a vantaggio degli stessi professori.

(1224)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se intende, attraverso le vie normali, provvedere alla sistemazione delle sedi postali di Bergamo mediante l'immissione di personale adeguato ai bisogni del servizio.

« Risulta all'interrogante, che l'organico della sede provinciale è mancante di 26 impiegati; il personale per i servizi ausiliari è inferiore al fabbisogno di 15 unità; mancano 30 ufficiali postali e sono vacanti 11 posti di fattorino.

« In questa situazione, il servizio non può essere regolare, anche se il personale attuale, rinunciando di sovente ai dovuti riposi, riesce, con spirito di sacrificio, a garantire una certa regolarità al servizio.

(1225)

« BRIGHENTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare allo scopo di dare immediato inizio alle trattative con la direzione delle manifatture cotoniere meridionali di Napoli. Gli interroganti rilevano che tale necessità risulta inderogabile in considerazione del fatto che circa duemila lavoratrici sono in sciopero da 13 giorni. Gli interroganti fanno presente che nel corso dell'agitazione è stato, senza alcun motivo, licenziato un membro responsabile della commissione interna, inasprendo con tale provvedimento una vertenza sindacale che avrebbe potuto risolversi con la normale procedura.

(1226)

« VIVIANI LUCIANA, DI NARDO, AVOLIO, CAPRARA, ARENELLA, GOMEZ D'AYALA, FASANO, MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le risultanze cui sono pervenuti gli organi responsabili del Ministero dopo le recenti riunioni e consultazioni sulla situazione vitivinicola.

« In particolare, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministero dell'agricoltura e foreste si va indirizzando verso una regolamentazione delle nuove piantagioni, come reclama la Confagricoltura e come lascerebbe supporre

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

taluni scritti di autorevoli funzionari del Ministero stesso, oppure se il ministro intende perseguire la via che agli interroganti appare più logica, quella cioè dell'ampliamento dei consumi e quindi dell'abolizione del dazio sul vino, come a suo tempo richiesto dal Parlamento.

(1227) « VALORI, MENCHINELLI, PASSONI, CECATI, ANGELINO PAOLO, ALBARELLO, CONCAS, RICCA, MUSOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali cause gli hanno fatto giudicare necessario ed urgente l'inaspettato scioglimento del consiglio di amministrazione dell'istituto autonomo delle case popolari di Venezia senza neanche predisporre una ispezione che accertasse le responsabilità e la fondatezza delle deficienze denunciate nel decreto di scioglimento in modo generico e perciò non idoneo a convincere che il provvedimento tanto grave sia stato giusto e legittimo.

(1228) « TONETTI ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se è vero che — a differenza di altre agenzie — a Napoli le seguenti agenzie non rispettano le norme sull'impiego delle guide fornite di autorizzazione (articolo 123 testo unico di pubblica sicurezza ed articolo 234 regolamento di pubblica sicurezza): Carrani, Via, Aloschi, Tour Viaggi;

per conoscere se non si ritenga giusto agire con vigore in questo settore a tutela dell'attività turistica e per il controllo di ogni servizio.

(5269) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare a seguito delle gravi irregolarità commesse dal sindaco del comune di Scala (Salerno) nella distribuzione degli indumenti inviati nel decorso inverno dal Ministero dell'interno e destinati agli indigenti.

« Detto sindaco, infatti, abusando della sua funzione, ha distribuito buona parte degli indumenti a suoi parenti, a diversi consiglieri comunali e loro congiunti, che non si trovavano in stato di vero bisogno, mentre la rimanenza è stata assegnata a cittadini meno abbienti seguendo criteri di discriminazione,

basati non sul grado di effettiva necessità, ma sull'evidente interesse di esercitare un favoritismo politico ed elettoralistico, la qual cosa ha suscitato le giuste proteste degli esclusi e della popolazione.

« Lo sfacciato abuso è stato oggetto di numerosi esposti al prefetto di Salerno e di una inchiesta del comando dell'arma dei carabinieri, ma nessun provvedimento risulta sia stato preso dall'autorità tutoria.

(5270) « CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno revocare la inspiegabile disposizione di recente emanata dal Ministero dell'interno e con la quale è stato sospeso il sussidio integrativo finora corrisposto ai profughi italiani d'Africa, con legge 19 aprile 1948, n. 556, e legge 1° marzo 1949, n. 51, prorogate con successive leggi: 1° agosto 1949, n. 453, 5 gennaio 1950, n. 1, 4 marzo 1952, n. 137, e per ultimo con legge 7 febbraio 1958, n. 173, la quale nel prorogare l'assistenza fino al 31 dicembre 1960 l'ha mantenuta, senza limite di tempo, a tutti i profughi bisognosi, pur se rimpatriati da oltre 10 anni ed anche se hanno fruito da più di 5 anni delle provvidenze assistenziali.

« La disposizione ministeriale ha privato del sussidio in tronco tutti i profughi che, nel 1949, dimessisi volontariamente dai centri di raccolta, fruirono del premio di primo stabilimento di lire 30.000, non esclusi quelli di età superiore al 65° anno di età e gli invalidi al lavoro, riconosciuti tali attraverso regolari accertamenti sanitari.

« Già in passato ebbe a verificarsi una sospensione del sussidio, che però fu subito ripristinato a favore dei vecchi e degli inabili, onde consentire loro di tirare avanti la grama esistente, dopo le sofferenze ed i rischi affrontati in terre lontane.

« Si chiede appunto che, per ovvie ragioni di solidarietà umana, le provvidenze assistenziali vengano ripristinate per la sola categoria dei profughi inabili al lavoro e dei vecchi con più di 65 anni, onde sollevare questi disgraziati dalla miseria e dalla disperazione.

(5271) « CAVALIERE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti si proponga di prendere nei confronti del vice brigadiere comandante la stazione dei carabinieri del comune di Grotteria

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

(Reggio Calabria) e dell'appuntato Randazzo, i quali si sono resi responsabili dei seguenti gravi atti nel suddetto centro:

il giorno 19 marzo 1959, verso le ore 20,15, il vice brigadiere suddetto irrompeva, senza alcun preavviso e senza alcuna plausibile giustificazione, pistola spianata, nella bottega privata dell'artigiano Zanelli Anselmo, procurando per la violenza usata la rottura dei vetri della porta d'ingresso; passava quindi alla perquisizione dello Zanelli e di altri tre suoi amici che erano andati a visitarlo. Naturalmente i malcapitati erano in regola e la bravata non ha dato alcun risultato;

in occasione della settimana santa testè trascorsa, nel mentre nel paese si svolgeva una tradizionale cerimonia religiosa per il trasporto del Cristo morto, l'appuntato Randazzo, presente sempre il vice brigadiere, procedeva al fermo in pubblico del signor Marando Domenico Vincenzo — fermo rivelatosi senza alcuna consistenza — dopo essersi fatto largo tra la folla a colpi di bandoliera a mo' di sfollagente e aver in conseguenza colpito diverse persone partecipanti al rito religioso, tra le quali il signor Calacoci Tommaso. Questi, poi si è visto prendere a schiaffi, calci e trascinato per terra per parecchi metri.

« In seguito ai suddetti fatti ingiustificati, illegittimi, ispirati quindi, dal solo evidente motivo di creare una situazione di intimidazione e di terrorismo, esiste grave fermento tra i lavoratori e i cittadini ben pensanti di qualsiasi tendenza politica, fermento di cui si è fatta portavoce la locale Camera del lavoro, la quale è intervenuta indicendo un'assemblea popolare, tenuta il giorno di Pasqua 29 marzo 1959, allo scopo di tranquillizzare gli animi e di orientare la protesta e la richiesta di misure in senso democratico.

« Gli interroganti, convinti della illegittimità e faziosità degli interventi operati dai suddetti agenti di pubblica sicurezza e, d'altro canto, della perdita di prestigio dei pubblici poteri, sperano in un sollecito intervento che valga a ristabilire il rispetto delle libertà dei cittadini e della Costituzione ed evitare la turbativa dell'ordine pubblico.

(5272)

« FIUMANÒ, MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia esatta e conforme a legge la spesa di lire 480.000 deliberata e liquidata dall'amministrazione comunale di San Ferdinando di Puglia (Foggia), (delibera n. 907 e 908) per il concorso a un posto di impiegato d'ordine e a tre posti di

impiegati di concetto, e come, voce per voce, sia stata giustificata una tale spesa che appare eccessiva.

(5273)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia stato informato del comportamento del commissario di pubblica sicurezza, dottor Peri, in servizio presso la questura di Trapani, in occasione dell'occupazione, da parte delle maestranze, degli stabilimenti della Florio-Tonnare di Favignana (Trapani), avvenuta il 1° aprile 1959.

« In particolare, nella citata occasione ed il giorno successivo, il dottor Peri, nonostante gli impegni assunti nella mattinata, unitamente al tenente colonnello dei carabinieri di Trapani, Giannone, con l'interrogante, faceva prelevare dall'interno dello stabilimento « Centrale » tre degli operai occupati e due sindacalisti, ai quali intimava la cessazione dell'occupazione, rappresentandoli anche quali autori del « reato » di occupazione di fabbrica.

« L'interrogante, infine, chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dello stesso dottor Peri che, con il suo inopportuno intervento intimidatorio, ha palesemente favorito gli interessi degli industriali Parodi, anziché limitarsi alla tutela dell'ordine pubblico, peraltro già assicurato anche con il concorso degli stessi lavoratori.

(5274)

« MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è vero che ai militi dell'arma dei carabinieri ed a quelli della guardia di finanza è riconosciuta la qualifica di combattente e la campagna di guerra agli effetti della pensione;

per conoscere perché lo stesso trattamento non è fatto agli agenti di pubblica sicurezza.

(5275)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli risulti che la ditta Langione, appaltatrice delle imposte di consumo di Rimini, non osservi le norme richieste dalla legge e si sia resa responsabile di mancati versamenti dei contributi sindacali per molti milioni e di inadempienze contrattuali col comune, il quale — ad onta di ciò — ha deliberato un patto aggiuntivo al contratto in corso, aumentando l'aggio dal 13,60 per cento al 21,50 per cento.

(5276)

« PRETI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga di disporre perché siano ridotte le attuali gravose ingiustificate perdite di tempo (50-60 minuti) per la visita doganale ai treni n. 3 - 4 - TS - ST e ai treni internazionali estivi della linea Torino-Parigi, che viene effettuata a fermo nella stazione di Modane, mentre negli altri transiti la visita si effettua sui treni in corsa, riducendo la sosta a 10-20 minuti.

« Quanto sopra si richiede anche perché l'aumento di quasi un'ora dei tempi di percorrenza aggrava notevolmente le inferiorità, già lamentate per il transito di Modane a causa della carenza e vetustà degli impianti e servizi.

(5277)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia a conoscenza della grave ingiustizia che viene perpetrata nell'Istituto poligrafico dello Stato di Foggia, a danno degli impiegati tecnici ed amministrativi di seconda B, terza A e terza B, ai quali non viene corrisposta l'indennità forfettaria di carica e di lavoro straordinario, riservata, da qualche tempo, ai capi fabbrica, nella misura di lire 57.000 mensili circa, ai capi ufficio (lire 48.000), capi officina (lire 62.000), ai vice capi ufficio (lire 44.000), ai vice capi officina (lire 45.000).

« Coticché, la predetta indennità, per tali privilegiati, che percepiscono rispettivamente uno stipendio di lire 112.000, lire 95.000, lire 120.000, lire 86.000 e lire 90.000 circa al mese, viene a superare la unica entrata, rappresentata dallo stipendio, degli impiegati delle tre citate categorie, ed ammontante rispettivamente a lire 65.000, lire 48.000, lire 32.000 circa al mese.

« L'interrogante chiede, quindi, se il ministro non intenda intervenire con urgenza, perché i fondi a disposizione per lo straordinario vengano equamente ripartiti, in modo da consentire una più adeguata entrata a chi percepisce gli stipendi più bassi, assolutamente insufficienti per le necessità della vita quotidiana, ed evitando che servano a locupletare coloro che godono degli stipendi più elevati.

(5278)

« CAVALIERE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali ragioni hanno impedito che fossero accolte le richieste di contributi e di fondi a totale carico dello Stato avanzate dal comune di

Santa Maria a Monte (Pisa) in base alle vigenti leggi per la esecuzione delle seguenti opere pubbliche:

1°) fognatura per una spesa di lire 15 milioni (richiesta avanzata nel 1953);

2°) edificio scolastico nel capoluogo per una spesa di lire 50 milioni (richiesta avanzata nel 1957);

3°) case popolari (richiesta per 46 alloggi avanzata dal 1957 sulla legge n. 640);

4°) case popolari per una spesa di lire 3.680.000 (richiesta avanzata nel 1953 sulla legge n. 408);

5°) rete di distribuzione per l'acquedotto (richiesta avanzata sulla legge per le aree depresse);

e per sapere se, in considerazione della loro necessità e urgenza e delle condizioni di disagio di quella popolazione per la mancanza di opere e servizi attese da tanto tempo e di cui ha diritto, il ministro non ritiene di dovere senz'altro concedere i contributi o i fondi a totale carico dello Stato per la esecuzione di tali opere pubbliche.

(5279)

« RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno e giusto intervenire a favore del signor Crisarà Giuseppe fu Santo da Catona di Reggio Calabria, allo scopo di fargli ottenere l'effettivo possesso dell'alloggio popolare n. 38, Fabb. VI Gr. 1, sito nel suddetto rione di Catona, alloggio assegnatogli il 22 febbraio 1958 dalla speciale commissione prevista dall'articolo 257 testo unico sull'edilizia popolare ed economica (regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165).

« Il Crisarà, dopo vari interventi presso l'I.A.C.P. di Reggio Calabria e la locale prefettura, ha avanzato ricorso al Ministero dei lavori pubblici già fin dal 21 luglio 1958, ma, fino ad oggi, non ha potuto ottenere risposta e giustizia, a causa delle interferenze che sul posto è riuscito ad ottenere il suo concorrente, non avente titolo, così come nel ricorso è dimostrato e così come è facile accertare.

« L'interrogante deve segnalare la gravità dell'atteggiamento arbitrario assunto da parte dell'I.A.C.P. di Reggio Calabria; quest'ultimo, infatti, dopo la graduatoria fornita dall'apposita commissione comunale e l'avvenuta approvazione da parte della prefettura nella qualità di autorità tutoria, invece di limitarsi a procedere all'assegnazione stessa, non avendo alcun potere di sindacato sulla legittimità o meno della graduatoria e del nulla osta pre-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

visto, si è prestato a intervenire invitando la commissione a ridiscuterà la graduatoria, con lo scopo evidente di far capovolgere la situazione certamente non a favore del Crisara.

(5280)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere in base a quali disposizioni o per quali meriti personali o familiari l'Istituto autonomo case popolari di Foggia abbia costruito a sue spese un vasto e ben rifinito garage per il signor Paranzino, concessionario della villetta n. 84 al viale Ofanto, in Foggia, mentre gli assegnatari di altre villette site allo stesso viale Ofanto, che avevano chiesta l'autorizzazione per la costruzione di un garage a loro spese, si sono visti opporre un rifiuto ingiustificato, e tale signor Bruno, che lo aveva costruito, è stato costretto ad abatterlo.

« L'atteggiamento dell'Istituto autonomo case popolari è tanto più inesplicabile, in quanto il favorito e prediletto signor Paranzino non possiede ancora una macchina, e forse ha voluto il garage prima di procurarsela.

(5281)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando saranno terminati i lavori di sistemazione della strada da Chianni capoluogo a Casciana Terme (Pisa), finanziati con i fondi della legge 29 luglio 1957, n. 635.

(5282)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia vero che nell'assemblea tenuta a Castelnuovo Scivria (Alessandria) il 15 marzo 1959, allo scopo di costituire il consorzio per le opere idrauliche di terza categoria per i comuni di Castelnuovo Scivria, Guazzora, Isola Sant'Antonio, Molino ed Alzano, nonostante il contrario avviso della grande maggioranza degli interessati, i quali esigevano la revisione del comprensorio e del catasto, non rispondenti alle condizioni di fatto, e segnalavano irregolarità nelle notifiche e la mancata comunicazione preventiva dello schema di statuto, si sia voluto da parte del sindaco, che presiedeva l'assemblea, e dei rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici e del prefetto di Alessandria, la votazione dello statuto, sotto lo specioso pretesto che diversamente si sarebbe provveduto coattivamente alla formazione del consorzio, alla

nomina di un commissario ed all'esazione dei tributi, ottenendosi così la votazione di uno sparuto numero di interessati, senza garanzia alcuna di regolarità.

« E, nel caso risultino esatti i fatti segnalati, quali provvedimenti intenda adottare in merito.

(5283)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia vero che il decreto del Presidente della Repubblica 10 aprile 1954, n. 325, registrato alla Corte dei conti il 18 maggio 1954, foglio n. 117 del reg. 16 dei lavori pubblici, con il quale sono state classificate opere idrauliche di terza categoria alcune difese costruite e costruende contro il Torrente Scivria, da Serravalle alla foce nel Po, sia basato sulla orografia non aggiornata di un comprensorio nel quale sono indebitamente inclusi fondi che dalle epoche più remote non risentono alcun danno dalle inondazioni della Scivria, e su elenchi di proprietari, riportati, anziché dal catasto attuale dai registri dei possessori dell'epoca d'impianto, errati quindi nelle indicazioni delle persone e delle superfici di loro spettanza.

« E se, risultando esatti i fatti segnalati, non sia opportuno provvedere alla revoca o sospensione del decreto, in accoglimento ai voti della grandissima maggioranza degli interessati.

(5284)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga promuovere un provvedimento legislativo inteso ad esonerare dalla prova (colloquio) di cui all'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, i professori non di ruolo in servizio negli istituti e scuole d'istruzione secondaria statali, i quali hanno superato con esito favorevole l'ispezione stabilita dalla predetta legge e possono pertanto essere ritenuti abilitati; e se, in attesa dell'accennato provvedimento legislativo (già sollecitato con le proposte di legge: 920 dell'onorevole De Michieli Vitturi e 940 dell'onorevole Sinesio), non ritenga opportuno sospendere o differire alle vacanze estive la prova (colloquio) che detti professori dovrebbero sostenere nei prossimi mesi, nella considerazione che:

molti di essi partecipano a concorsi, i cui esami scritti avranno luogo nell'aprile 1959;

la prova (colloquio) richiede una accurata preparazione sulle varie materie del programma, per provvedere alla quale, i pro-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

fessori finirebbero per trascurare i loro alunni proprio nel periodo più delicato (ultimo trimestre dell'anno scolastico).

« L'invocato provvedimento non contrasterebbe affatto col fondamentale principio della garanzia di capacità che l'autorità scolastica ha il dovere di accertare nei docenti, in quanto il risultato delle ispezioni didattiche, condotte con particolare severità, è già da se solo sufficientemente indicativo di quelle doti culturali e professionali che sono richieste dalla legge.

(5285)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se e per quali motivi siano stati autorizzati, dai competenti organi, i ripetuti gravosi aumenti di tariffe applicati, in due mesi, sulla ferrovia concessa Torino-Ciriè-Lanzo-Ceres.

« Quanto sopra si chiede in rapporto specialmente alla gravosità dei due aumenti del 20 per cento ognuno sulla classe ordinaria, a carico di impiegati, professionisti, piccoli operatori e dei ceti medi in genere, che non godono di riduzioni o agevolazioni. Si aggiunga che detti aumenti incidono su tariffe già ritenute eccessive, dato anche il servizio che è oggetto di critiche generali, perché la concessionaria — secondo *La Gazzetta del Popolo* — « è completamente indifferente a ogni miglioria e lascia tutto il complesso rotabile allo stato di cinquant'anni fa ».

(5286)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se l'amministrazione delle ferrovie dello Stato non ritenga necessario costruire due pensiline per il riparo dei viaggiatori alla stazione di San Miniato-Fucecchio che serve una vasta zona compresi gli importanti centri di Fucecchio (Firenze) e di San Miniato (Pisa), nonché dotare la stessa stazione di un telefono pubblico.

« L'interrogante ritiene che per il notevole traffico viaggiatori e per l'importanza turistica e culturale della città di San Miniato non solo si debba urgentemente provvedere alle installazioni suddette di cui è vivamente lamentata la mancanza, ma successivamente migliorare tutti gli altri servizi specialmente le sale d'aspetto assolutamente insufficienti e miseramente arredate.

(5287)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza del fatto che

l'ufficio postale di Orune (Nuoro) trovasi attualmente ubicato in località periferica non raggiungibile con normali mezzi di trasporto e difficilmente raggiungibile anche a piedi; per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso l'amministrazione comunale di Orune per sollecitare il trasferimento dell'ufficio in nuovi e più centrali locali oggi resisi disponibili.

(5288)

« PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

se sia a conoscenza che in provincia di Reggio Calabria si stanno effettuando da alcune settimane le elezioni per la scelta del consiglio di amministrazione del Consorzio di bonifica montana dell'Aspromonte, convocate da parte del commissario governativo, in assenza di uno statuto deliberato dall'assemblea dei consortisti; in ogni caso, non approvato nelle debite forme dal Ministero dell'agricoltura e foreste e in violazione, quindi, degli articoli 59 e 60 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215;

se, in considerazione dell'evidente illegalità delle elezioni e della loro inefficacia, non ritenga utile ed opportuno sollecitamente intervenire: per la sospensione delle elezioni stesse, allo scopo di evitare gli inevitabili gravami contro il loro risultato; perché si giunga alla approvazione di uno statuto che contenga norme rispondenti a principi di democrazia.

« Gli interroganti fanno rilevare che lo statuto, sottoposto dal commissario all'approvazione del Ministero, non prevede il voto *pro capite* e, nel mentre fissa un limite minimo contributivo per potere esercitare il diritto al voto, nello stesso tempo, non pone alcun limite al numero dei voti di cui possono usufruire le grandi aziende, favorendo in tal modo apertamente la grossa proprietà; permette al commissario di essere candidato alle elezioni senza essere consortista e non evita che si verifichi la figura del « controllore-controllato »; consente, in maniera notevole, l'esercizio del voto con delega.

« Gli interroganti, inoltre, debbono segnalare — a parte la illegittimità — che le elezioni stesse sono state indette secondo norme e modalità imposte dal commissario governativo, che non agevolano l'esercizio del voto, in violazione patente della stessa ministeriale del 18 dicembre 1958, n. 8, della Direzione generale della bonifica e della colonizzazione. Infatti: le elezioni vengono indette per manifesto

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

e non anco attraverso notifica alla residenza dei singoli consortisti e lo stesso manifesto viene affisso 10 giorni prima e, in qualche caso, senza l'indicazione dell'orario di apertura e di chiusura dei seggi elettorali; i seggi elettorali sono stati fissati anche a distanza di 35 chilometri dai centri di residenza dei consortisti; alla presidenza dei seggi sono stati preposti anche funzionari del consorzio e nessuna misura seria è stata prevista per salvaguardare la segretezza del voto;

che, per tutti i suddetti motivi, la maggioranza dei consortisti non ha partecipato alle elezioni svoltesi finora, sottolineando così lo stato di insoddisfazione esistente fra gli interessati, i quali, costretti ad aderire ad un consorzio obbligatorio, non possono tollerare, d'altro canto, che la vita di un organismo così importante venga regolata in maniera talmente arbitraria e antidemocratica;

che dello stato d'insoddisfazione e di malcontento si è fatta portavoce anche la stampa cittadina di orientamento governativa. (5289) « FIUMANÒ, MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere al fine di risolvere la situazione di disagio in cui si trovano le nostre industrie produttrici di nastro di ferro laminato a freddo e galvanizzato per le esportazioni sul mercato austriaco, sul quale la concorrente industria tedesca offre prezzi di gran lunga inferiori, e tali da far ritenere probabile una pratica di *dumping*, in palese contrasto con lo spirito e la lettera dei Trattati che istituiscono la Comunità economica europea, cui partecipano tanto l'Italia che la Repubblica federale tedesca.

« Non si spiegherebbe altrimenti un divario di prezzo, non inferiore al 20 per cento, per un prodotto lavorato prevalentemente con impianti automatici, che riducono l'incidenza della mano d'opera, e sulla base di una materia prima, il nichel, regolata da un cartello internazionale, mentre il *pool* del carbone e dell'acciaio, cui aderiscono entrambi i Paesi produttori di cui si parla, determina una sostanziale uniformità di prezzo per i prodotti che del *pool* sono oggetto. (5290)

« SPADAZZI, CUTTITA, ROMANO BRUNO, PREZIOSI OLINDO, SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se

consideri ancora valido l'impegno, assunto recentemente a Nuoro, di dare sollecito inizio alla costruzione della diga sul fiume Cèdrino (Nuoro); per sapere quali concrete misure siano in atto o siano state disposte per garantire un sollecito inizio dei lavori.

(5291)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere le ragioni per le quali, in contrasto con quanto le leggi vigenti dispongono, non è stato effettuato nello stato di previsione della spesa per il Ministero dei lavori pubblici, relativo all'esercizio finanziario 1958-59 lo stanziamento di almeno lire 500 milioni, previsto quale importo dei contributi statali alla spesa per la costruzione ed il completamento degli acquedotti e delle fognature nei comuni del Mezzogiorno con popolazione inferiore ai 75.000 abitanti.

(5292)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia a conoscenza della notevole carenza di personale nella magistratura del lavoro presso la Corte d'appello di Napoli, attualmente con assegnazione di consiglieri del tutto insufficienti alla mole del lavoro, nonostante l'attività e l'impegno con la quale si prodigano gli attuali magistrati e quali provvedimenti intende adottare o suggerire.

« Tale stato di disagio, che coinvolge magistrati, avvocati e parti, da tempo è stato illustrato ai competenti organi, con documentazione, dall'associazione forense del lavoro di Napoli, che ha messo in risalto la sproporzione tra il numero di magistrati ed il numero delle cause; infatti i magistrati addetti alla Magistratura del lavoro hanno, in media, un carico più che triplo di quello degli addetti alle altre sezioni.

« La situazione va aggravandosi, in quanto, come ha rilevato lo stesso Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Napoli, nel discorso inaugurale per l'anno giudiziario 1959, durante il 1958 si è avuto soltanto un aumento delle controversie individuali di lavoro.

(5293)

« ANGRISANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza del fatto che a Lavis, comune della provincia di Trento, si sta costruendo un campo sportivo, ai lavori di sterro del quale concorrono sterratrici dell'esercito italiano e militari del genio. Non essendo stato possibile

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

appurare a quale titolo mezzi ed uomini delle forze armate vengano adibiti a tali lavori, siano essi compiuti per conto di privati o a vantaggio del comune, l'interrogante chiede al ministro:

1°) se la notizia corrisponda a verità;

2°) se sia vera la voce secondo la quale il campo sportivo in parola, verrebbe costruito per conto della ditta germanica « Grunding »;

3°) per quale motivo alcuni lavori sono stati affidati all'esercito italiano, in un comune nel quale la disoccupazione ha già raggiunto indici notevoli.

(5294)

« AMBROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché venga nuovamente istituito nella città di Ancona un ospedale militare.

« L'interrogante fa presente che in Ancona, già sede fino al 1918 del VII corpo d'armata, l'ospedale militare, declassato, poi, in infermeria presidiaria, è rimasto in vita fino a tutto il mese di giugno 1957 e che dal 1° luglio 1957 l'infermeria stessa venne assorbita dall'ospedale militare principale di Bologna ad oltre 200 chilometri di distanza.

« La restituzione ad Ancona dell'ospedale militare, sarà di notevole vantaggio per l'amministrazione militare, oltreché di decoro alla città (sedì di Commissione medica per le pensioni di guerra, di distretto militare, di legione dei carabinieri, di legione della guardia di finanza, di nucleo di pubblica sicurezza, di ripartimento forestale ecc.) e all'intera regione marchigiana attualmente priva di ospedali militari.

(5295)

« DE COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione della importante strada che, partendo dai pressi di Belladonna, sulla rotabile Agnone-Belmonte del Sannio, in provincia di Campobasso, scenda a valle e raggiunga il fiume Sente, che divide il Molise dal vicino Abruzzo.

« La strada è importante, perché gioverebbe molto alla valorizzazione di vasti terreni di Agnone e di Belmonte del Sannio e potrebbe anche diventare, allacciandosi alla rotabile Schiavi d'Abruzzo-frazioni, una nuova congiungente dell'alto Molise al Chietino.

(5296)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in provincia di Campobasso della importante strada di cui da anni si parla, Viliacanale-Vallocche-Maranconi-Cupelle-Verrino, della quale sarebbe stato redatto progetto dall'ingegner Giulio D'Onofrio.

(5297)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga far conoscere subito le quote provinciali d'ammasso che non dovrebbero mantenersi sui vecchi criteri del passato, ma dovrebbero tendere ad aiutare anzitutto le provincie cerealicole e contemporaneamente più frazionate; se non ravvisi inoltre l'opportunità di dare disposizioni per tempo, in modo che possano trovare facile e pratica applicazione, in relazione all'assegnazione delle quote dell'ammasso per contingente 1959 al fine di favorire nelle consegne le piccole e medie aziende e particolarmente coltivate da affittuari.

(5298)

« DE MARZI FERNANDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda assicurare il finanziamento necessario per il completamento della strada Casa Boni-Casa Calistri in comune di Granaglione (Bologna).

« L'interrogante rileva l'urgenza di intervenire alla ultimazione di detta strada, anche al fine di assicurare la migliore valorizzazione turistica della Valle del Randaragna.

(5299)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno disporre la istituzione in Montenero Val Cocchiara (Campobasso) di un cantiere-scuola di lavoro che, mentre gioverebbe ai numerosi disoccupati locali, consentirebbe la costruzione della indispensabile strada, che porta alle case popolari.

(5300)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno disporre la istituzione in Montenero Val Cocchiara (Campobasso) di un cantiere scuola di lavoro, che, mentre gioverebbe ai disoccupati locali,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

consentirebbe il completamento della costruzione della strada di circonvallazione, denominata « Cerreto ».

(5301)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende predisporre un disegno di legge per la estensione dell'assicurazione infortuni e malattie professionali, oggi operante solo sotto forme libere stipulate dalle organizzazioni nazionali di categoria, ai sensi dell'articolo 5 delle norme per l'applicazione della tariffa, a favore degli artigiani, in adempimento all'articolo 38, secondo comma della Carta costituzionale, il quale statuisce che i lavoratori, e quindi anche i lavoratori autonomi, hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio e di malattia e secondo i voti scaturiti dal convegno sugli aspetti medici e sociali del lavoro artigiano, svoltosi, per iniziativa dell'Istituto di medicina sociale, presso l'università di Siena il 22-23 giugno 1958.

(5302)

« ANGRISANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, su quanto segue.

« Con la legge 21 marzo 1958, n. 313, sulla estensione della tutela assicurativa contro le malattie professionali al settore dell'agricoltura il Governo veniva autorizzato ad emanare entro un anno dall'entrata in vigore norme intese a stabilire le modalità ed i termini per la denuncia, il limite di indennizzabilità, le prestazioni sanitarie, il periodo di carenza del pagamento dell'indennità, l'esercizio del diritto di revisione, la prescrizione e la decadenza, nonché altre norme per l'attuazione della legge e per il coordinamento con le altre leggi dello Stato, nonché per la formulazione in unico testo, con opportune modificazioni, soppressioni ed integrazioni di tutte le disposizioni che regolano la materia.

« L'interrogante chiede al ministro di sapere se non intende provvedere sollecitamente, in conformità dell'articolo 2, all'emanazione delle norme di attuazione e del testo unico relativo, essendo già trascorso l'anno fissato.

(5303)

« ANGRISANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che il regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, sul perfezionamento e coordinamento legislativo della pre-

videnza sociale, all'articolo 7, n. 5, prevede, fra gli organi dell'I.N.P.S., il comitato provinciale della previdenza sociale; che all'articolo 29 ne viene dettata la composizione; che all'articolo 30 ne vengono fissati i compiti, che sono specificati in ben 8 punti — se intende dare, finalmente, attuazione a detti organi provinciali, ispirandosi a precedenti criteri, come per i comitati provinciali dell'I.N.A.M., senza attendere ancora, dopo 23 anni, il promesso e mai emanato regolamento della legge.

(5304)

« ANGRISANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il commissario per il turismo, per sapere se sono a conoscenza che l'isola di Mozia (Marsala) costituisce un incommensurabile patrimonio archeologico, per ora abbandonato, e che un programma di scavi potrebbe portare alla luce, secondo i tecnici, una città meravigliosa; se non ritengano perciò di intervenire e predisporre organici interventi per la cura e conservazione del patrimonio esistente e per l'attuazione degli scavi, di cui sopra, al fine della valorizzazione turistica della zona così onusta di storia.

(5305)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il commissario per il turismo, per conoscere i motivi per cui, nonostante fossero da tempo individuate le zone di scavo della antica Lilibeo (Marsala), i cui lavori certamente porterebbero alla luce, secondo gli esperti, preziosi tesori d'arte, perché ricche di mosaici, e determinare un interesse turistico eccezionale rinvigorendo l'economia della zona, non si procede alla loro escavazione; se non ritengono di intervenire per un sollecito inizio dei lavori suddetti.

(5306)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è vero che sarebbe intendimento dei suoi uffici di procedere alla soppressione del treno n. 4918 in partenza da Trapani per Castelvetrano alle ore 19,30;

se non ritenga che nella deprecata ipotesi grave danno si arrecherebbe a quei viaggiatori che ne usufruiscono, in considerazione peraltro che l'ultimo treno in partenza da Trapani per Castelvetrano sarebbe in questo caso quello delle 18,15, privando i cittadini di un utile ed insostituibile mezzo di collegamento da Trapani con la provincia dopo quell'ora;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

se non ritenga invece di intervenire per migliorare il servizio con le seguenti misure:

1°) spostare la partenza del treno numero 4918 da Trapani per Castelvetrano dalle ore 19,30 alle ore 20;

2°) sostituire questo treno con l'automotrice che parte da Castelvetrano alle 14,10 per Trapani sovraccarica per tutto il tragitto di viaggiatori (studenti, impiegati, insegnanti) e perciò rivelatasi incapace di sopperire alle esigenze degli interessati, e perciò effettuare al posto dell'automotrice il treno di cui sopra.

(5307)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengono di approntare ed avviare a realizzazione un programma di lavori per l'elettrificazione della strada ferrata Palermo-Trapani via Castelvetrano, stante le serie prospettive di sviluppo economico esistenti nella provincia di Trapani per il rinvenimento da parte dell'A.G.I.P. mineraria nella zona di Mazzara e Castelvetrano di notevoli giacimenti metaniferi, suscettibili di largo sfruttamento industriale, secondo le stesse dichiarazioni dell'ingegner Mattei, presidente dell'E.N.I., per cui l'elettrificazione della ferrovia appare come insostituibile elemento di progresso per l'abbandonata provincia siciliana, che, posta geograficamente all'estremo lembo della Repubblica, sembra stare all'ultimo posto nelle cure del Governo.

(5308)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario promuovere un'azione concorde da parte di tutti i dicasteri interessati, allo scopo di conseguire, dopo un attento esame comparativo e con opportuni riduzioni, conguagli o contributi, maggiore uniformità nel costo d'uso della energia elettrica nelle campagne.

« Attualmente le spese di allacciamento e di impianto e soprattutto le tariffe per il consumo variano enormemente da zona a zona, raggiungendo in quasi tutto il mezzogiorno d'Italia livelli così elevati da rendere praticamente impossibile quel maggiore impiego di elettricità per usi agricoli e in special modo per il funzionamento di impianti di irrigazione che è invece imperiosamente richiesto dalle nuove esigenze del progresso tecnico e dalle prospettive di sviluppo economico e sociale della nostra agricoltura meridionale.

(5309)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende promuovere ed attuare per venire incontro alle gravi difficoltà in cui si sono venuti improvvisamente a trovare gli uffici di collocamento nei comuni in cui, in conseguenza della decisione di illeggittimità pronunciata dalla Corte costituzionale per il decreto legislativo del 16 settembre 1947, n. 929, hanno cessato da ogni attività le commissioni M.O.L.A. e non viene più attuato l'imponibile di mano d'opera.

« Mentre in precedenza, infatti, al funzionamento di detti uffici contribuivano normalmente anche le amministrazioni comunali, sia erogando speciali compensi ai collocatori per il lavoro straordinario da essi prestato, sia facendo coadiuvare questi da propri impiegati appositamente distaccati, sia sopportando altre spese inerenti all'avviamento dei lavoratori agricoli, attualmente invece ogni aiuto ad essi è venuto a mancare, senza che si sia verificata una corrispondente riduzione della loro attività, la quale anzi, e specialmente in determinati periodi stagionali, è divenuta più complessa e di maggiore responsabilità.

« Appare perciò indispensabile ed urgente intervenire nelle zone in cui precedentemente vigeva l'imponibile, allo scopo di assicurare ai collocatori comunali una retribuzione più adeguata al loro effettivo lavoro, di procedere, dove necessario, ad integrazioni ed aumenti di personale, e, infine, di conseguire quel generale potenziamento degli uffici di collocamento in tutti i comuni rurali che costituisce l'indispensabile premessa per la risoluzione di tutti i problemi riguardanti l'occupazione ed il trattamento previdenziale dei lavoratori agricoli, che sono così gravi e così numerosi.

(5310)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere le ragioni per le quali i competenti organi dell'amministrazione sanitaria, a distanza di ben quattro anni, non hanno provveduto ancora all'espletamento del concorso per l'aggiudicazione della seconda farmacia istituita in Paglieta (Chieti), particolarmente per venire incontro alle sentitissime esigenze della popolazione rurale.

(5311)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

di pensione diretta nuova guerra n. 966825 di posizione riguardante il signor Leonardo Augusto fu Salvatore.

(5312)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non viene sottoposto a nuova visita il signor Russo Giuseppe di Francesco già pensionato della nuova guerra col n. 151737 di posizione.

(5313)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se può essere sottoposto a visita di aggravamento, come da richiesta fatta, il signor Lazari Antonio fu Paolo, pensionato nuova guerra con certificato di iscrizione n. 5837901 e decreto ministeriale 2799105.

(5314)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritiene opportuno ammettere il passaggio alla categoria superiore di gruppo B, il personale delle imposte dirette, provvisto dei prescritti titoli di studio di secondo grado (maturità o diploma), e che da tempo esplica mansioni di concetto; tanto più, che prima del varo della legge sui ruoli speciali transitori dell'aprile 1948, l'amministrazione delle imposte dirette, concedeva il passaggio alla categoria superiore di gruppo B, appunto a quel personale che, fornito di titolo di studio dovuto, lo chiedesse.

(5315)

« DEL GIUDICE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per consentire al personale di custodia delle carceri più umane condizioni di lavoro.

« Attualmente gli agenti di custodia, sottufficiali inclusi, sono sottoposti a massacranti turni di servizio, con un minimo di 63 ore settimanali, sono spesso obbligati, fra un servizio e l'altro, a pernottare nel carcere, e sono messi nella assoluta impossibilità di godere del riposo settimanale e di quello festivo.

« Sono perciò urgenti provvedimenti che mettano in armonia il lavoro di questa categoria con la norma costituzionale sul riposo settimanale, e lo renda più adeguato alle esigenze personali e familiari di questi lavoratori.

(5316)

« CONTE, MAGNO, KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali sono i motivi per i quali non si provvede ancora anche, in ossequio ed in esecuzione della decisione 29 aprile 1958 della VI sezione del Consiglio di Stato, che accoglieva il ricorso degli interessati proposto contro il Ministero della difesa-marina, a liquidare ai sottufficiali sfollati della marina militare ai sensi del decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 500, quanto a loro favore spettante per trattamento di sfollamento, giusto le successive disposizioni di cui alla legge 8 aprile 1952, n. 212.

(5317)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione del contributo dello Stato, previsto dalla legge n. 589 e successive modificazioni, richiesto dall'amministrazione comunale di Atesa (Chieti) per la realizzazione del secondo lotto della strada di allacciamento della frazione « Carapelle ».

« Il relativo progetto esecutivo sarebbe stato rimesso al competente Ministero, tramite il Genio civile di Chieti, da alcuni mesi.

(5318)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla realizzazione degli elettrodotti per le frazioni il cui progetto esecutivo, compreso lo stralcio per gli impianti a servizio delle frazioni « Quercianera », « Carapelle », « Osento », « Rigatelle », « Madonna Mare », sarebbe stato rimesso al Ministero dei lavori pubblici dall'amministrazione comunale di Atesa (Chieti) sin dal 15 marzo 1957.

(5319)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato delle pratiche relative alla costruzione degli edifici scolastici rurali nelle frazioni « Piana la Fara » e « Quercia Nera » nel comune di Atesa (Chieti).

« Le suddette opere sono state ammesse da ben tre anni al contributo dello Stato ma non hanno avuto ancora inizio di realizzazione malgrado la gravissima insostenibile situazione dell'edilizia scolastica nelle frazioni interessate.

(5320)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga sia giunto il momento di finan-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

ziare adeguatamente il progetto, da tempo approvato dagli organi tecnici della amministrazione dei lavori pubblici, per l'attuazione delle difese spondali in sponda destra del fiume Pescara ad evitare gli ormai abituali gravissimi danni che ad ogni pioggia vengono arrecati ai terreni irrigui ed alle culture nel tratto da Brecciarola di Chieti a Pescara.

« La grave situazione è stata più volte ed invano segnalata mentre i danni di anno in anno aumentano di entità con l'autentica rovina di molti piccoli coltivatori come è avvenuto con la imponente alluvione dei giorni scorsi.

(5321)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se egli è a conoscenza della grave situazione venutasi a creare a danno del ponte di Licata sulla statale 115, sul fiume Salso, in relazione alle recenti alluvioni e precipitazioni atmosferiche abbattutesi in Sicilia, dall'ottobre del 1958 al febbraio del 1959, che hanno causato ingenti danni alla città di Licata, ed oltre che al porto (in cui è stata spezzata la diga foranea) anche al ponte di cui sopra, il quale in atto risulta pericolosamente lesionato, nelle sue parti strutturali e sorrette (pilastri). Desidera inoltre sapere se l'onorevole ministro è a conoscenza che i tecnici dell'A.N.A.S. hanno creduto di togliersi dalle responsabilità affiggendo all'imbocco del ponte un cartello ammonitore, il quale prevede il transito di autoveicoli con un massimo di tonnellate 15 di peso: se si pensa che il peso medio di un autotreno con rimorchio si aggira sulle 35 tonnellate; e che, d'altra parte, questa via, attraversata dal ponte, è l'unica che congiunge la Sicilia occidentale all'orientale, è assolutamente indispensabile che detto ponte, con comprensibile, continuo pericolo, sia attraversato continuamente dalle autobotti che trasportano carburanti, cementi ed asfalti da Augusta, Gela, Ragusa.

« L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti e in che tempo, l'onorevole ministro intenda adottare, perché sia posta fine a questo stato miserando che affligge ed umilia i licatesi e i siciliani tutti.

(5322)

« DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia stato realizzato l'osservatorio magnetico, che figurava fra gli impegni dell'Italia per l'anno geofisico internazionale.

(5323)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è informato della sistematica evasione dei datori di lavoro dagli obblighi contributivi per l'assicurazione in generale ed in particolare per l'assicurazione di malattia.

« Il ministro del lavoro, con circolare del 18 ottobre 1956, n. 20/13167, confermava l'obbligo di versare i contributi assicurativi anche sulla indennità di mensa o sul valore dei generi forniti ai lavoratori nelle mense aziendali.

« I datori di lavoro hanno finora generalmente ignorata detta disposizione ministeriale, con grave danno di molti lavoratori, che si sono viste abusivamente ridotta la indennità economica di malattia e che si vedono accreditate delle marche assicurative di valore inferiore a quelle a cui avevano diritto.

« L'interrogante chiede al ministro del lavoro un pronto ed autorevole intervento che imponga il rispetto della legge e tuteli i diritti dei lavoratori.

(5324)

« VENEGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, per conoscere se sono informati della grave situazione in cui si trovano ottocento lavoratori italiani occupati nella costruzione della diga di Kariba in Rhodesia.

« Detti lavoratori italiani lavorano dal 1956 alle dipendenze della azienda Impresite con un trattamento contrattuale notevolmente inferiore a quello in vigore in Rhodesia per i lavoratori bianchi; con orari di lavoro prolungati fino a 14 ore giornaliere, senza una adeguata protezione contro gli infortuni; in condizioni ambientali molto disagiate.

« Circa 30 lavoratori italiani sono caduti sul lavoro, tre dei quali nel mese di febbraio 1959, centinaia di altri lavoratori italiani e migliaia di lavoratori indigeni, hanno perduto nella costruzione della diga la salute e l'integrità fisica senza una adeguata tutela previdenziale.

« Di fronte al sistema di sfacciato sfruttamento coloniale, instaurato da una impresa italiana che conta fra i suoi dirigenti alcuni dei più famosi « capitani d'industria » italiani, l'interrogante invita i ministri competenti ad intervenire d'urgenza per tutelare il buon nome del nostro paese, ed i diritti sacrosanti dei lavoratori italiani costretti a lavorare all'estero.

(5325)

« VENEGONI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali il consiglio di amministrazione dell'I.N.P.S. deliberando l'abolizione dei punteggi relativi alle benemerenze militari in relazione alle promozioni per merito comparativo ed uniformandosi, in tal modo, a quanto avviene per i dipendenti dello Stato, non attua, in favore del proprio personale quegli altri provvedimenti di favore per i reduci, combattenti ed invalidi, quali lo esodo volontario, ecc., dei quali gli statali, invece, fruiscono.

« In conseguenza dell'adottato provvedimento si è verificato che larga parte del personale dell'I.N.P.S., specialmente di quello avente funzioni direttive, da alcuni mesi a questa parte si sente danneggiato, essendo stato escluso dalle promozioni, mentre altra parte del personale, già promosso in precedenza, si trova avvantaggiato dall'applicazione delle norme preesistenti con evidente sperequazione di trattamento e manifesta ingiustizia. (5326) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla realizzazione della « Piana Vacante » del comune di Atesa (Chieti), ammesso ai finanziamenti di cui al regio decreto 13 febbraio 1953, n. 215, e legge 5 marzo 1918, n. 121, ed il cui progetto esecutivo, dell'importo di 6.600.000, è stato presentato ai competenti organi sin dal 12 giugno 1958. (5327) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, alla luce dei risultati della « Fiera dei bovini » della 61ª Fiera internazionale di Verona, considerando che, in raffronto ai soggetti provenienti dall'estero (Olanda, Svizzera, Svezia, Danimarca e Austria, tutti buoni ed alcuni anche ottimi) i soggetti nazionali sono stati pochi e piuttosto scadenti, non è d'avviso di intervenire affinché anche la fiera di marzo, per altro molto frequentata, venga meglio curata. (5328) « DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se alla luce dei risultati dei lavori del primo convegno nazionale, svoltosi a Roma, sui concimi chimici complessi, di cui oggi tanto si parla, non ravvisi l'opportunità di disciplinare la nomenclatura dei concimi complessi,

una volta intesa la categoria interessata e gli organi internazionali competenti; e se non ritenga, inoltre, di adoperarsi affinché gli istituti universitari (facoltà di agraria) e le Stazioni sperimentali si impegnino decisamente nell'applicazione delle ricerche e nella razionalizzazione dell'impiego di nuovi fertilizzanti, sempre su un piano organico di una sperimentazione nazionale collegiale, atti a meglio illuminare sul reale comportamento, valore agronomico e tecnica d'impiego dei fertilizzanti in questione.

(5329)

« DEL GIUDICE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza della situazione che si è determinata sul mercato austriaco per la produzione italiana di nastro di ferro laminato a freddo galvanizzato, i cui prezzi risultano notevolmente superiori a quelli praticati dalla concorrente produzione tedesca.

« Sembra infatti, che, ancora nel corso del 1958, quando cioè già era entrato in vigore il trattato istitutivo della Comunità economica europea, pur non essendo ancora entrato in funzione il graduale abbassamento delle barriere doganali fra i paesi aderenti, i suddetti prodotti italiani potevano essere offerti a prezzi superiori del 10-15 per cento rispetto a quelli praticati dagli esportatori tedeschi. E ciò malgrado che le aziende produttrici italiane si fossero premurate di offrire il loro prodotto ad un prezzo inferiore, di oltre il 20 per cento, rispetto a quello praticato sul mercato interno italiano, ed in effetti al prezzo minimo consentito dai costi di produzione. Sul mercato italiano, infatti, il nastro di ferro galvanizzato viene venduto ai seguenti prezzi: millimetri 12 x 0,3, lire 320; millimetri 93 x 1, lire 250, mentre sul mercato austriaco veniva offerto rispettivamente a lire 250 e lire 190, incidendo la differenza soprattutto sulla nichelatura che veniva calcolata, per i compratori austriaci, allo stretto costo di produzione. E questo mentre gli stessi prodotti tedeschi venivano offerti a lire 213 (contro le lire 250 del prodotto italiano) e a lire 171 (contro le 190 lire del prodotto italiano).

« Gli interroganti fanno altresì osservare che il divario di prezzo non può ritenersi attribuibile ad una sostanziale differenza di costi di produzione in quanto la lavorazione di cui si parla avviene, tanto in Italia che in Germania, con impianti automatici, con lieve apporto di mano d'opera, e d'altra parte essendo il procedimento fisico-chimico, l'ap-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

porto di lavorazione ed il conseguente costo, si regolano sulla qualità del prodotto ottenibile, e quindi a parità di prodotto si determina una parità di incidenze di costi.

« Inoltre la materia prima base, il nichel, è regolata da un cartello internazionale e quindi i costi di tale metallo sono pressoché identici sia per la produzione tedesca che per quella italiana.

« Infine è da ritenere che il *pool* del carbone e dell'acciaio, al quale aderiscono tanto l'Italia che la Repubblica federale tedesca, determini una sostanziale uniformità di prezzo per tali prodotti.

« Tutto quanto sopra esposto può far ritenere che, in palese contrasto con la lettera e lo spirito dei trattati che istituiscono la Comunità economica europea, viene praticato a danno della produzione italiana una pratica di *dumping*, l'unica che in sostanza possa giustificare la vendita sotto costo di cui si è sopra detto.

« Gli interroganti, chiedono infine, risultando confermato quanto sopra esposto, quali provvedimenti il competente Ministero vorrà prendere per evitare che si perpetui una situazione di disagio per un importante settore della nostra industria, e quali interventi in sede comunitaria intenderà adottare per garantire la applicazione dei trattati che istituiscono il mercato comune.

(5330) « SPONZIELLO, DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che i professori di ruolo speciale transitorio di Brescia non hanno ancora ottenuto la ricostruzione della carriera prevista dalle leggi n. 799 del 12 agosto 1957 e n. 165 del 13 febbraio 1958; per conoscere quali provvedimenti intenda prendere affinché gli insegnanti della scuola bresciana siano posti nelle condizioni di poter lavorare nella certezza che, adempiuti i loro doveri, sia garantito il rispetto dei loro diritti.

(5331) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali disposizioni siano state date agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura per applicare la legge 1021 del 26 dicembre 1958, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 7 gennaio 1959 e che prevede la distribuzione di un milione di quintali di grano in favore dei braccianti agricoli, dei salariati, dei mezzadri, dei coloni, dei compartecipanti e dei coltivatori

diretti delle zone danneggiate dalle avversità atmosferiche e dalle alluvioni;

per conoscere in particolare i quantitativi di grano che sono stati concessi alla provincia di Brescia colpita gravemente nel corso degli ultimi tempi da avversità atmosferiche e da alluvioni.

(5332) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, al fine di conoscere se non intende sollecitare l'impresa, che ha avuto in appalto la costruzione della strada di bonifica Melia di Scilla-Aspromonte, ad intensificare i lavori ed evitare così dei ritardi nella definizione dell'opera, che gravano sugli interessi dell'economia della zona in senso negativo;

se è stata eseguita la gara di appalto per la costruzione dell'altra strada di bonifica Solano Inferiore-Solano Superiore-Aspromonte (Reggio Calabria) ed in caso negativo se intende sollecitarla.

(5333) « MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se ritenga di dover proporre provvedimenti legislativi per estendere i benefici di cui la legge 2 aprile 1958, n. 364, anche a quei residenti nelle provincie di Trento, Bolzano e Belluno, le quali dopo l'8 settembre 1943 furono sottoposte alle leggi militari del III Reich, i quali per tale stato di cose furono costretti, al pari delle persone previste dalla precitata legge, a prestare servizio obbligatorio, a scampo di severissime misure di rappresaglia, in corpi ausiliari delle forze armate tedesche, quali la Flack, il C.S.T. (Corpo polizia trentina), i reparti nebbiogeni ed altri; e se in tale ipotesi, pensi di potervi provvedere rapidamente.

(5334) « BALLARDINI, LUCCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il motivo per il quale l'Istituto nazionale della previdenza sociale, attraverso il Fondo speciale autoferrotramvieri, nel liquidare la posizione agli ex dipendenti della ferrovia nord-Milano, non conteggia le voci che riguardano l'indennità familiare e di mensa che hanno carattere continuativo e sono assoggettate al contributo di previdenza.

(5335) « INVERNIZZI, PIGNI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per sapere i motivi per cui dagli uffici si pretende che le domande dei dipendenti statali rivolte, ai sensi dell'articolo 36 del testo unico sulle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, ad ottenere il congedo ordinario retribuito, siano stese su carta bollata.

« Se non ritengono che comunque tale pretesa costituisca un illecito onere imposto ai dipendenti statali medesimi.

« Se infine non intendono diramare istruzioni, affinché le domande summenzionate siano invece redatte per l'avvenire su carta semplice.

(5336) « BALLARDINI, LUCCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritiene opportuno stabilire sessioni di esami mensili per universitari fuori corso, onde facilitare la conclusione degli studi a questa categoria che, a grandissima percentuale impegnata in occupazioni professionali per evidenti ragioni economiche, è nell'assoluta impossibilità di prepararsi per più esami nelle tre sole sessioni di esame annuali, che sono in corso finora presso gli istituti universitari.

(5337) « BALLARDINI, LUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga necessario ed ormai non più dilazionabile un esame completo ed esauriente del problema delle abitazioni nella città di Trieste, dove, in conseguenza di particolari circostanze e avvenimenti che hanno operato su di una situazione di grave carenza già preesistente, il problema stesso ha assunto proporzioni enormemente più gravi che in qualsiasi altra parte della Repubblica, e se non ritenga altresì, in considerazione della particolare condizione politico-amministrativa di quella città ed alla stregua delle risultanze dell'esame di cui sopra, di predisporre provvedimenti adeguati e risolutivi.

(5338) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, al fine di conoscere se non intenda dare una soluzione adeguata al problema, ormai indilazionabile, dell'approvvigionamento idrico dei centri abitati di San Pietro di Caridà, Serrata, Candidau e Laureana di Borrello (Reggio Calabria), disponendo

per la costruzione di un acquedotto consorziale, che utilizzi le sorgenti che alimentano i vecchi acquedotti, nonché le sorgenti Misimizzi e Pagliuzzi; se non intenda dare alla soluzione del problema il carattere di urgenza, per come reclamano quelle popolazioni.

(5339) « MINASI ».

*Interpellanze.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere se risponda a verità quanto riferito dalla stampa il 2 e 3 aprile 1959 circa l'apprestamento di una base di lancio per missili nella zona del Monte Conero, presso Ancona, dove, in effetti, si svolgono grossi lavori per conto delle autorità militari.

« Gli interpellanti si fanno interpreti dell'allarme suscitato dalla notizia in intere popolazioni, che già avevano espresso la loro protesta e la loro opposizione contro i numerosi vincoli predisposti dalle autorità militari non solo nella zona del Monte Conero; ma nel comune e nel centro di Ancona, nel comune di Falconara e in altre zone, con grave pregiudizio e danno al turismo, all'ordinato sviluppo urbanistico ed edilizio della città di Ancona e all'incremento delle attività commerciali ed industriali.

« Gli interpellanti chiedono pertanto se non sia per caso intenzione del Governo trasformare una città — che tanto ha sofferto nelle due guerre precedenti — i comuni vicini e una intera regione in « marca di confine » e in un campo di prima linea nel quadro della strategia atlantica, ignorando le esigenze di sviluppo economico e sociale unanimemente espresse dalle popolazioni marchigiane e le concrete possibilità di realizzare una politica che favorisca, anche e particolarmente sul mare Adriatico, una zona di disimpegno.

(279) « SANTARELLI ENZO, ANGELINI GIUSEPPE, BEI CIUFOLI ADELE, CALVARESI, SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'industria e commercio, per sapere se conoscono, come, nonostante la caduta dei prezzi, il mercato vinicolo continui a mantenersi inattivo, senza manifestare nessuna tendenza a ripresa;

per sapere se sono a conoscenza delle voci di denuncia che continuano a circolare e

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

riguardanti enti come la Federconsorzi, il cui intervento sul mercato del vino avrebbe instaurato un regime di monopolio, per il commercio interno e con l'estero attraverso anche l'esclusione dei produttori dalle contrattazioni.

« Si afferma che tale azione avrebbe ottenuto la depressione dei prezzi, senza che i consumatori ne avessero ricevuto alcun beneficio, per i quali invece i prezzi si sono mantenuti alti ed in certi casi proibitivi. Ciò si dice in obbedienza a direttive che dovrebbero consentire la competizione nell'ambito del M.E.C. e che dovrebbero indurre i piccoli ed i medi produttori a non rinnovare gli impianti e a convertire la cultura dei vigneti.

« Per sapere se sono a conoscenza del fermento che si è creato nelle province vitivinicole e in modo particolare fra le cantine sociali che vedono così minacciata la loro funzione di difesa dei piccoli e medi produttori, coltivatori diretti, coloni ecc., soci e conferenti del prodotto del 1958 che tuttora è invenduto; quali provvedimenti intende adottare il Governo per evitare che si giunga alla vendemmia in una situazione così pesante;

se non intende il Governo, di dover accogliere le richieste avanzate dalle Camere di commercio di Puglia e Lucania e se non crede di dover riesaminare la sua azione in direzione dei piccoli e medi produttori, prima che il loro giusto risentimento degeneri. Tenendo presente la necessità di rivedere i pesi fiscali, i prezzi dei trasporti su strada ferrata, l'abolizione dei limiti per la concessione di licenze per la vendita di vino al dettaglio, la istituzione della bolletta di accompagnamento dello zucchero e soprattutto l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino già votata dal Parlamento nel 1957, se si vuole veramente reprimere le frodi che non sono l'ultima causa della situazione e delle agitazioni che si annunziano.

« Per sapere infine se non crede il Governo di dover promuovere una inchiesta per stabilire quale è stata in questi ultimi anni l'azione della Federconsorzi nel campo del mercato del vino e quale è tale funzione nello stato attuale di crisi del mercato.

(280)

« CALASSO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri inte-

ressati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

VIVIANI LUCIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIVIANI LUCIANA. Signor Presidente, in data odierna un gruppo di parlamentari napoletani ha presentato con carattere di urgenza una interrogazione per chiedere l'intervento del Governo nella composizione della vertenza in atto nelle Manifatture cotoniere meridionali di Napoli. Da tre giorni circa 2.000 lavoratrici sono in agitazione e la situazione è stata inasprita dal licenziamento di un membro della commissione interna deliberato dalla direzione dell'azienda. Finora, la posizione della direzione dimostra una intransigenza che non è giustificata. Dato che è presente l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale, vorrei pregarlo vivamente di rispondere al più presto alla interrogazione.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non sono in grado in questo momento di rispondere all'interrogazione, ma mi riservo di farlo al più presto.

VIVIANI LUCIANA. La ringrazio, onorevole ministro.

INVERNIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INVERNIZZI. Insieme con altri colleghi ho presentato una interpellanza relativa alla utilizzazione di notevoli fondi del *casinò* di Campione d'Italia e che sono da tempo a disposizione dello Stato. Desidero sollecitare lo svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

BUSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Colgo l'occasione della presenza del ministro del lavoro e della previdenza sociale per sollecitare lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni presentate dal nostro gruppo in merito alla grave situazione che si è determinata fra i coltivatori diretti di numerose province italiane in seguito all'enorme aumento che hanno subito i contributi devoluti dagli stessi coltivatori diretti alle casse mutue malattia.

Queste interpellanze ed interrogazioni sono state presentate da molto tempo e, siccome la situazione è veramente seria, sollecito vivamente il loro svolgimento.

INVERNIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1959

INVERNIZZI. Mi associo alla sollecitazione dell'onorevole Busetto, in quanto anche io ho presentato una interrogazione sulla stessa materia.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Analoga richiesta è stata avanzata nell'altro ramo del Parlamento e a mezzo del sottosegretario onorevole Gotelli è stato assicurato che il Governo risponderà al Senato la prossima settimana. Non ho alcuna difficoltà a che subito dopo si svolgano alla Camere le interpellanze ed interrogazioni in parola.

REALE GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE GIUSEPPE. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interpellanza presentata il 26 gennaio e relativa all'ampliamento delle circoscrizioni dei tribunali di Reggio Calabria e di Locri. Il problema è veramente urgente, come è dimostrato anche dallo sciopero, in atto, degli avvocati del foro reggino.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

**La seduta termina alle 19,45.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16,30:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ROMUALDI ed altri: Modifiche ed integrazioni della legge 5 gennaio 1955, n. 14: estensione agli invalidi ed ai congiunti dei caduti che appartennero alle Forze armate della repubblica sociale italiana, del trattamento previsto dalla legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra (115);

BOIDI ed altri: Allineamenti degli organi funzionali centrali e decentrati del servizio di amministrazione militare alle esigenze dell'Esercito (496);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Estensione del beneficio della tredicesima mensilità al personale insegnante delle scuole popolari e delle scuole per militari e per carcerati (566);

MINELLA MOLINAROLI ANGIOLA ed altri: Aumento del fondo di assistenza per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza (575);

ORLANDI: Estensione alle provincie con reddito inferiore alla media nazionale dei benefici previsti per il Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord (774);

DE' COCCI ed altri: Provvidenze per favorire l'industrializzazione delle zone sottosviluppate dell'Italia centrale (819).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale che sostituisce la Convenzione del 21 giugno 1920, modificata il 31 maggio 1937, relativa all'Istituto internazionale del freddo, firmata a Parigi il 1° dicembre 1954 (501) — *Relatore*: Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Principato di Monaco relativa all'assicurazione sugli infortuni del lavoro e le malattie professionali, conclusa in Roma il 6 dicembre 1957 (502) — *Relatore*: Vedovato.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Estensione dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti agli artigiani ed ai loro familiari (592);

*e delle proposte di legge:*

DE MARZI FERNANDO ed altri: Assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e superstiti a favore degli artigiani (Urgenza) (42);

PIERACCINI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli artigiani (Urgenza) (190);

— *Relatore*: Repossi.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni (Urgenza) (714) — *Relatore*: Vicentini;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**

**Dott. VITTORIO FALZONE**